



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

Della Valle, Pietro

Roma, 1658

Lettera 17. da Combrù. De' 29. di Nouembre 1622.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13115

Lettera 17. da Combrù.
De' 29. di Novembre 1622.



ERSO la fine di Luglio, scrissi a V.S. l'ultima volta da i Giardini di Sciràz, doue all' hora io staua dimorando, e le diedi conto di quanto infin'a quel punto mi era occorso. Hora, peruenuro già al mare, da questo porto di Combrù, doue al presente mi trouo, con animo di far pur il mio viaggio per l'India, come dal principio haueua destinato, con occasione, che mi si presenta, di portator sicuro di lettere alla Corte & a Sphahàn, donde anche sarà facile a farne capitare infin in Italia; vengo di nuouo con questa a darle parte di tutto'l resto de' miei successi, e de' viaggi; e così anche di ogni altra curiosità, che in essi, dopo quella vltima lettera inuiatale, mi sia incontrato di offeruare. Dissi nelle altre mie passate, e fu vero, che io era andato a Sciràz, e mi vi era trattenuto qualche tempo, con pensiero di arriuare a Sphahàn, e di tornarmene in Italia, per la via della Turchia, per le ragioni che io adduceua, che a ciò fare mi spingeano. Ma, conforme anche accennai nella lettera a questa precedente, non hauendo mai potuto mettermi in camino per lo mancamento de' Cameli, a me necessarij, che occupati tutti in portar la preda in Hormùz, non era possibile a me di hauerne per lo mio viaggio; durò tanto per ciò la mia dimora in Sciràz, che atriuato quiui da Sphahàn vn Corriero degl' Inglesi, spedito verso Hormùz, con nuoua, che presto erano essi per calare alla marina con la carouana delle lor sete da imbarcare, secondo il solito di ogni anno; vedendomi io di nuouo pronta così bella commodità di passaggio per India, doue le nauì Inglesi, prima di auuiarsi verso Europa, vanno sempre a toccare in Suràt, & a pigliar di là le loro vltime speditioni, deposto affatto il consiglio
di

di venir per la Turchia, che in vero non poteua esser mai se non pieno di mille difficoltà, mi riuoltì di nuouo a i primi intenti, e risolutamente determinai di fare il camino dell'India già da principio stabilito; non ostante che bisognasse rimisurar di nuouo le già due volte in vano calcate strade, da Sciràz infin'al mare. Il maggiore impedimento che hebbi all'hora in far questo viaggio, per non poter condur la cassa co'l corpo della mia Signora Maani; hora cessaua: poiche i marinari delle nauì di questo anno non saprebbon che io l'hauessi, come quei dell'anno passato, che di veduta erano informati del tutto. E'l nasconderla, che non sia veduta nell'imbarcare, mi si rende hora facile; prima, spargendo voce, che l'hò mandata a sepellire in Sphahàn, il che da molti si è creduto; poi anche hauendo fatto fabricar due gran cassoni leggieri di cuoio, che son lunghi amendue quanto tutta la cassa del corpo, ma il doppio più alti: a fine di metter, come hò fatto, la cassa nel fondo di vno di essi, e poi molte altre robbe di sopra che la cuoprano; e l'altro impirlo pur tutto di varie robbe, che paian due cassoni compagni, quanto vn buon Camelo può portare; fatti, per tenerui dentro molte cose vnite di grande inuoglio, accioche stiano meglio adattate: & in queste parti, doue per viaggio, nè per dogane, nè per altro accidente, non si apron mai le casse, nè le balle; era sicuro, che sarebbon passati felicissimamente, conforme infin quà è auenuto; e similmente spero, che nell'imbarcare auerrà. Il Corriero, che in Sciràz portò la nuoua della preta calata degl'Inglefi, e che per ciò mi fece risoluere a questo di nuouo intrapreso viaggio, era vn certo Veli da me conosciuto gran tempo fa; che hauendo seruito molti anni a i Padri Agostiniani, da loro bel bello conuertito alla nostra Fede, era esso ancora vn de' Christiani occulti, che nella persecutione, da me auuisata nell'altra mia lettera, hebbe bisogno di nascondersi. Domandandogli io con tutto ciò, come andauano all'hora quelle cose; mi diede nuoua certa, che tutti i rumori contro i Christiani nuoui eran già cessati affatto, e che non si parlaua in tal materia più

più di niente. Soggiungendo, che a i Conuenti de' nostri Religiosi, non vi eran più Portieri, che li guardassero; ma che solo di quando in quando andauano a vedergli. E che il leuarsi de' Portieri era auuenuto, perche i Padri, dicendo di non hauer denari da pagargli, non haueuano più dato loro cosa alcuna: e conoscendo i Ministri esser vera la povertà de' Padri; già che non haueuan che dare a i Portieri, glieli haueuan finalmente leuati da dosso. E che i Padri eran già usciti vna volta di casa, & erano andati in Ciólfa a visitar quei Christiani Armeni. Che per ancora tuttauia, alle nostre Chiese non veniuan genti del paese più che tanto; ma solo i Franchi che si trouauano in Isphahàn, e le genti della casa del mio Cognato, che co' i Carmelitani Scalzi eran quasi tutto vno. Verso l'habitation delle quali, con porta & entrata a parte, diuersa dalla loro, i Padri Scalzi haueuan dato luogo da fare vn'Oratorio ad vn tal Cas Eliàs, ò Prete Elia, Siriano, lor diuoto; doue tutti i Siriani di Sphahàn, che perseverauano costanti nella Fede, senza bisogno di venire alla Chiesa nostra, concorreuano spesso a sentir la Messa, e gli altri diuini Vffici, in lingua loro. Che certi fanciulli Christiani, che stauano imparando appresso de' Padri Scalzi, quasi in Collegio, si eran veramente ritirati tutti; e solo seguiauano come prima ad andare a studiar da loro quei del mio Cognato; i quali, tenuti come gente della casa stessa de' Padri, non haueuano hauuto mai in ciò impedimento: di che, come anche di tutte le altre nuoue, per la quiete vniuersale, e de' nostri Religiosi, e degli altri Christiani della terra, io sommamente mi rallegrai. Cominciai dunque a prepararmi per la partenza da Sciràz di tutto ciò che bisognaua; & a tener pratiche, per hauer Cameli pronti, per quando fosse stato tempo: il che, cessato già horamai il condur della preda di Hormùz, veniua ogni giorno ad esser più ageuole. Ma, prima che fosse hora di mettermi in camino, passarono più giorni; ne quali essendomi interuenute alcune cose degne di racconto, non è douere di porle in silenzio. Il secondo giorno di Agosto, venne a vedermi in casa,

fa, fattoui per prima dai me inuitare, vn Monaco Giorgiano, che effo ancora era della famiglia della Regina Ketuan Giorgiana, che stà ritenuta in Sciraz, come hò scritto in altre mie. Ma, per non sapere il Monaco altra lingua, che la sua natia, a me non familiare; e per essere idiota, che nè anche in quella sapeua leggere, nè scriuerè, e per consequenza poco capace di discorsi graui; con tutto che hauèsse in sua compagnia vn'altro Giorgiano secolare, che gli seruiua d'interprete; il quale, ancorche Christiano, come ci diceua nel cuore, era nondimeno de' rinnegati e concisi, che in apparenza si professaua Mahomettano; io, in presenza, e per mezzo di colui, non hebbi per bene di parlargli cosa alcuna di sostanza. Solo gli feci molte carezze, pregandolo a venire spesso a vedermi: e perche iu-
 tesi da lui, che il lor Sacerdote Maggiordomo della Regina, di cui nell'altra mia lettera feci lunga menzione, era già ritornato in Sciraz dall'Ordù del Chan, doue già dissi che era andato per certi negotij; gl'incaricai caldamente nel partire, che lo salutasse da mia parte, come mi promise di fare. Hebbe subito il Sacerdote questi miei saluti: & a pena riceuutigli, venne incontanente egli ancora da me, & hauemmo insieme lunghi ragionamenti; con fare egli meco complimenti grandi in nome della Regina sua Signora; e dare io conto a lui, e pregarlo di darlo parimente a lei ancora, della nuoua resolutione da me fatta di fare il mio viaggio per la via dell'India. Conforme a quello, che haueuamo appuntato già, prima che egli andasse fuori, volse in ogni modo, che io mandassi Mariuccia dalla Regina, dicendo, che infin d'all' hora che gliene haueua parlato, aspettaua con desiderio di vederla. L'istessa mattina adunque che venne egli da me, io ve la feci andare, mandandola a cavallo, come qui si vfa, bene accompagnata; e datale, innanzi che andasse, buona istruzione di quel che haueua da dire, tanto per me, quanto per se stessa; e di come si haueua da portar con Sua Maestà, e nel parlare, & in tutte le altre cose. Il Sacerdote ancora, volse andare vn poco auanti, ad auuifar che yeniua: e giunta Mariuccia
 colà,

colà, la Regina l'accollse con grandissime carezze, e con dimostrationi straordinarie di amore, e di fauori. Si ricordò benissimo di chi era figliuola; e come, non solo il padre, ma tutti gli antenati di lei, a loro Principi erano stati sempre sopra modo accetti. Mostrò contento grande di vederla Christiana, e così bene assicurata, per la Religione, in man mia. Volse da lei minuta informatione di me, della mia casa, e di tutte le amicitie, che haueuamo hauute in Isphahàn, e nella Corte di Persia, co' Giorgiani. La trattenne tutto'l dì seco, ragionando con essa di proposito di molte cose de' suoi accidenti, e della natione, benchè Mariuccia fosse di così poca età; perche forse, nel parlare, trouò in lei discretezza, e capacità, da poterle sentire. Le fece mostrar tutta la sua casa; e particolarmente l'Oratorio, con ciò che di bello, e di diuoto vi haueua. Volse, che le sue Dame, e Damigelle, la menassero al giardino, e per tutta la sua casa a spasso, e la trattenessero allegramente. Quando fu hora di desinare, la honorò, con farla mangiar seco all'istessa mensa: doue, non altri con loro si assise, che la madre di vn fanciullo, che la Regina teneua appresso di se, e lo trattaua da parente: la qual madre tuttauia, non viueua con la Regina, ma rimaritata con altri, si trouò a caso quel giorno a venirla a visitare. Il fanciullo, figliuol di questa Signora, era di età, minore alquanto di Mariuccia; e come allieuo della Regina, con chi staua di continuo, assistendole dietro in piedi, quando ella mangiaua; nelle cose della nostra santa Fede, non solo era benissimo istrutto, ma viueua saldissimo, e tenacemente costante, con forme a buon Christiano si conueniua. Per lo contrario la sua madre, donna assai fresca ancora, come quella, che dopo la morte del padre di lui passata alle seconde nozze, haueua preso per marito vn Cavalier principale della lor natione, ma di quei rinnegati, che seruono al Rè di Persia; adherendo a i riti del nuouo Consorte, nel negotio della Religione, non pareua, che stesse troppo bene: la Regina, con tutto ciò, dissimulaua con lei, e quasi fingeua di non se ne accorgere. Quel che era peggio, vna figliuola di questa
stessa

stessa Dama, pur del primo marito, bellissima giouane, maggior di era del fratello fanciullo, e donzella ancora, ma fatta già Sposa, e promessa in matrimonio, per ordine del Rè. ad vn Cavalier qualificato, non sò se Giorgiano, ò Circasso, ma pur di quegl'infelici, che dal Christianesimo haueuan fatto passaggio alla maluagia setta di Mahometto; essa ancora, per ciò, era già diuenuta Mahomettana finissima; e senza punto vergognarsene, innanzi alla Regina medesima, professaua questo pubblicamente: anzi ne contrastaua arrabbiatamente co'l fratello; e dicendo male delle cose nostre, lodaua, & inalzaua il Mahomettesimo infìn al Cielo. Nata a punto vna di queste dispute infra'l mangiar della Regina, Mariuccia, che in materie tali era auuezza in casa nostra a non dissimulare, presa la parte del fanciullo a difesa della nostra Fede, inforse brauamente contro la donzella; e beffandosi del Mahomettesimo con parole e concetti, che qui corrono frà' Christiani, di grandissimo disprezzo, trà essa, e'l fanciullo, che pur inalzaua la sorella arditamente, quasi confondeuano la Sposa, e la ridussero ad andare al fine malamente in collera. La Regina ne rideua assai, e se ne pigliua grandissimo gusto: vero è, che quando poi furon sole a parte, ammonì Mariuccia, che ne' paesi degl' Infedeli non bisognaua parlar di quelle cose con tanta libertà; dandole l'esempio di essa medesima, che con esser Regina, & essere state quelle genti tutte sue vassalle, ancorche ne vedesse molte già fatte Mahomettrane, e che fin' in sua presenza lo professauano sfacciatissimamente; con tutto ciò, non solo non se ne sdegnaua, ma le tolleraua con pazienza, e le accarrezzaua come prima, perche nel paese doue era, & in quello stato in che si trouaua, non poteua fare altrimenti. Questi furono i trattenimenti di quella giornata: in fin della quale, verso'l tardi, tornò Mariuccia a casa, rimandata dalla Regina piena de' suoi fauori, e di mille dimostrazioni della sua benignità. Con promessa nondimeno di hauer d'andare altre volte a vederla, come fece: poiche, in tutto quel poco tempo, che dimo-

rammo

rammò in Sciràz, stimando io quanto era douere l'honor di vna sì buona corrispondenza, non mancai di mandarla spesso a far questo offequio; e la Regina nel medesimo modo la fauori sempre, e la cumulò di continuo d'infinite gratie. La interrogò più volte, se veniua volentieri con me in Italia; ouero, se a sorte hauesse hauuto più gusto di rimanersi in Persia appresso di lei: che quando ciò fosse stato, diceua, che ne haurebbe fatto fare viuci con me, e che speraua dalla mia cortesia di potere ottenere, che io la lasciassi. Si lasciò intendere ancora, che se fosse rimasa con lei, le haurebbe dato per marito quel fanciullo suo attinente, di chi la Regina faceua tanto conto. Et essendosi di tutto questo fatto parola anche con me, io lo rimisi alla volontà di Mariuccia stessa: non lasciando tuttauia di metterle in consideratione quanto bisognaua per la verità, accioche la resolutione che hauesse presa, non fosse stata inconsiderata, ma con buoni fondamenti di ragione. Mariuccia, pensato bene ai casi suoi; ò che Dio così la ispirasse; ò mosso dall'amor che haueua alla mia casa, già di tanto tempo, determinò di non rimanere altrimenti in Persia: e date molte gratie alla Regina dell'honor che le faceua; le disse con ogni riuerenza, che quando fosse stato con sua buona gratia, era disposta di venire a Roma con me. Dando per ragione, che già che era stata tirata fuori del suo paese, e per le rouine di quello non haueua più speranza di poterui mai con alcun de' suoi ritornare; haueua più caro di venire in Christianità, doue, benche forestiera, sarebbe stata almeno in vna Roma, & in paesi, ne' quali haurebbe veduto la nostra Fede dominante; che rimanere in Persia, doue, in qualsiuoglia buono stato (che al certo, miglior che appresso di Sua Maestà, non haurebbe saputo desiderare) sarebbono in ogni modo state sempre in mano de' lor nimici capitali; e quando non altro, come Christiane che erano, non poteuan viuer mai, se non oppresse da dura tirannide d'Infedeli, e di Barbari. Ammirò la Regina questi buoni sensi di Mariuccia; e non gli prese punto per male; anzi li lodò grandemente: e già che il suo volere

in-

inclinaua a venir meco, volse almeno raccomandarla a me, come fece, e fece far più volte, con grandissima premura. Io, restai con obligo a Mariuccia, dell'hauere antiposto l'educatione mia a quella dell'istessa sua Regina: ai caldi uffici della quale a fauor di lei, risposi più di vna volta, e promisi, che non solo io l'hauerei amata sempre, e stimata, come haueua fatto per l'addietro; ma che d'all' hora innanzi l'hauerei tenuta, e riputata, come persona, che mi fosse venuta dalle proprie mani di Sua Maestà, che più di questo non mi pareua di poter dire: di che la Regina, massimamente per le relationi che haueua da lei stessa del mio procedere, restò sommamente contenta. L'ultima volta, che la mandai là, fu il giorno innanzi che partissimo da Sciràz, per prenderne licenza: e volsi, che Mariuccia portasse a donare alla Regina, non da parte mia, ma come da se, perche era poca cosa, e bagattella, certe imaginette sacre di pittura, legate gentilmente in oro a modo di Agnusdei, da portare al collo. Le gradì la Regina in estremo; dicendo che a punto voleua tenerle di continuo addosso: ma perche da vna parte vi era dipinta l'Assunzione della Madonna, e questa la conobbero; e dall'altra, vn San Girolamo, nel modo che noi vsiamo di dipingerlo, nudo dal mezzo in sù, battendosi il petto con vn fasso, co'l leone a canto; e questo non l'hauèuan conosciuto, perche forse non vsano essi di rappresentarlo in quella guisa; rimandò di nuouo il Sacerdote da me, per saper che Santo era, e volse che gliene portasse scritta puntualmente la dichiarazione. Per lui medesimo, mi mandò anche a donare due libri stampati di lingue nostre, che essa, frà le altre cose, haueua ricuperati dalle mani de'Mahomettani della preda di Hormùz: & vno era vn Breuiario Latino, ben legato, e dorato; l'altro vn Confessionario, in lingua Portoghese; in vno de'quali, cioè nel Confessionario, in certe carte bianche da piedi, haueuano scritto alcune parole pie nella lor lingua Giorgiana. Megli mandò dunque la Regina, per esser cose de' nostri paesi, con dir, che io gli tenessi per ricordo loro; e così a punto,

in

in memoria di vna Signora di tanto merito, e di sì gran qualità, io gli conferuo appresso di me, frà le mie cose più care. Soggiunse il Sacerdote, che ogni volta che in casa haueuan parlato di me, la Regina, con lagrime, si era doluta, che per trouarsi nello stato in che staua in quel modo prigioniera, non poteua mostrarmi maggiori segni della sua amoreuolezza e cortesia, come frà noi Christiani sarebbe conuenuto. In fine, non poteuan desiderarsi più grandi i segni di beneuolenza, i fauori, le cortesi parole & offerte, e le benigne dimostrazioni di ogni sorte, con le quali la Regina ci honorò: onde, non men Mariuccia, che io stesso, nella vltima partenza, ci diuidemmo da lei martellatissimi; & altrettanto carichi di oblihi, quanto di affetto, da non mai venir meno, verso la sua persona, e le sue degne qualità. Le quali, in vero, sono state tali, così nell'auueria, come prima nella prospera fortuna, che sarebbon ben degne

Di poema chiarissimo, e d'istoria,

come dice il Poeta: ma quì non ci è campo da poter di ciò parlare, in modo conueniente al soggetto; oltre che farebbe soma da homeri maggiori, che da' miei. Passerò dunque alle altre cose, che son materie proportionate a questa lettera: e prima di ragionar della nostra partenza da Sciràz, dirò alcune altre cosette, che innanzi al partire, & a noi, & al publico, accaderono.

Ne' primi giorni pur di Agosto, tornarono in Sciràz, da quel luogo doue all'hora staua il Chan, & essi erano andati a trattar de' loro affari, quel Petròs Siriano e'l Portoghese Manuel d'Abreu, con tutti gli altri Portoghesi concisi, de' quali, nell'altra mia lettera, feci mentione a lungo. Manuel, mi venne subito a trouare; e mi diede conto, come di là dal Campo del Chan, non era stato possibile, ch'ei suggisse verso Sphahan, come haueua intentione di fare, & io ve l'esortaua, perchè si era trouato senza cauallo, e senza denari; hauendogli il Chan rimessi ad esser pagati

Persia Par. II.

F f in

Petr. Trioni
di Morta.
cap. 1.

III

in Sciràz: doue daua ordine, che a ciascun di loro si defsero otto Tomani, che sono ottanta zecchini; e così ancora caualli della sua stalla a chi ne voleua, e ciò che lor bisognaua per la vita militare, alla quale veniuano destinati. Manuel dunque, non hauendo potuto di là fuggire, haueua solo notato, & offeruato ben le strade infìn là, per poterle da se riconoscere, che per andare a Sphahàn eran più che a mezo camino: e stando in pensiero di fuggirsene da Sciràz egli solo; non aspettaua altro, che di hauere i denari e'l cauallo, da poterli mettere in camino. E perche intese, che i caualli del Chan eran tutti mercati con segno conosciuto, che nella fuga haurebbe potuto in qualche caso pregiudicargli; domandò a me consiglio, se era bene, che lo pigliasse ò nò: io gli dissi, che doueua pigliarlo in ogni modo; che, quando non fosse stato a proposito, sempre hauremmo potuto cambiarlo; e se fosse bisognato, gli haurei fatto comperar'io da gente mia vn'altro cauallo senza merco, accioche in quello andasse più sicuro. Gli offerij ancora, che se voleua, l'haurei condotto con me, per la strada che io andaua verso India; hauendolo già di questa mia nuoua resolutione informato: e che ne i passi pericolosi di essere scoperto, come anche nell'imbarcare, mi sarei ingegnato di farlo passare, sotto habito mentito di donna, già che miglior ricapito non haurei saputo ritrouare: e che per esser i Mahomettani, secondo i loro costumi, in tal materia gelosissimi; e perciò anche sommamente rispettosi con le donne degli altri; non sarebbe forse stato impossibile, che in tal guisa, l'haueissimo potuto per tutta la strada nascondere. Non tacqui nondimeno, che non sapeuamo quel che in così lungo camino ci fosse potuto incontrare: oltre, che mi daua anche difficoltà, che degli stessi miei seruidori, non mi assicuraua affatto, che alcun di loro, se non per malitia, almeno per trascuraggine di ciarlar troppo, non hauesse in qualche modo riuelato, e con danno irreparabile, i nostri secreti. Consultammo sopra queste cose molte volte; che mentre io stetti in Sciràz, egli di continuo veniuua da me: e poteua farlo con più libertà, per essersi, non
solo

folo effo, ma tutti quegli altri Portoghesi ancora suoi compagni, appartati da Petròs, disgustati di lui, che in modo alcuno non lo voleuan più, nè per lor Capo, nè pur per loro Interprete. E da principio furon messi tutti insieme, senza Petròs, nel Palazzo del Rè, che vi è in Sciràz: ma poi nell'ultimo, quando si hebbe nuoua, che veniua la carouana degl'Inglesi, i quali in quel Palazzo doueuano secondo'l solito alloggiare, i Portoghesi furon leuati di là, e sparsi tutti, chi di quà, e chi là, a lor vantaggio. Con questa occasione, hebbe anche Manuel maggior comodità; perche si separò affatto da tutti loro, e viuendo solo da se, haueua più agio di far secretamente i fatti suoi. Fingeua egli con quegli altri Portoghesi di non pensar più a fuggire, accioche non gli fossero di qualche disturbo, mentre gli vedeuua disposti, più tosto a rimanersi, che ad altro: & in conclusione, non si fidando punto di alcun di loro, nè di altra persona, tutti i suoi negotij gli faceua solo con me, e per mio mezzo. A venir meco, non si volse arrischiare; & hebbe ragione; perche in effetto era cosa troppo pericolosa, di non riuscire: ma, risoluto in ogni modo di andare in Isphahàn, conforme dal primo haueuamo sempre appuntato, con la sicurezza che vi era di esser saluo, giunto che fosse colà; e di non douergli mancar buono indrizzo per via de'nostri Religiosi, di passarlene facilmente in Christianità; prima che io partissi da Sciràz, hebbi fortuna di vederlo compitamente in ordine, e ben proueduto di quanto bisognaua, con denari, con cauallo a proposito, e con tutto'l resto necessario. Onde, vno ò due giorni a punto innanzi che io partissi da Sciràz prima di lui, gli lasciai vna mano di lettere, che io scrissi caldamente in raccomandatione della sua persona, non solo a tutti i Religiosi di Sphahàn, tanto a i nostri Carmelitani Scalzi, quanto a gli Agostiniani suoi Portoghesi; ma di più anche ad vn mio amico Portoghesese secolare, che pur vi si trouaua, chiamato Francesco da Costa, & al Chogia Abedik, Armeno principale in Ciolfa, parente de' miei parenti, se pur colà ancora haueffe hauuto bisogno di valersene. Gli diedi in oltre vna lettera patente,

scritta a lungo, con buona testimonianza, a lui fauoreuole de' suoi casi, come eran passati, accioche gli potesse seruire in Christianità & altroue, e con Inquisitori, e con chi fosse stato di mestieri. Co' i quali buoni auuiamenti, rendendo esso a me molte gratie, e saldamente confermandomi la promessa, che mi premeua, di partir tosto egli ancora senz'alcun indugio; & io offerendo a lui perpetua amicitia, & ogni mio potere, se mai Dio ci hauesse conceduto di riuederci in qualche luogo di Europa; ci licentiammo al fine l'vn dall'altro con gran tenerezza; & io mi dipartij da lui contentissimo, per hauere hauuto parte in ritor questa preda, tanto ingiustamente vsurpata, a Mahometto, e renderla, come ben'era douere, a Giesù Christo. Ma resta ancora a dir di alcune altre cose, che occorsero in Sciraz, prima della mia partenza.

III

Il Martedì a' noue di Agosto, hauendo già fornito i Mahomettani il lor solito digiuno del mese Ramadhàn, celebrarono il Bairàm, ò festa che fanno per tre giorni, e la cominciano nel primo giorno del susseguente mese Sceuual, che è il decimo del loro Anno Lunare; con le consuete cerimonie, e bagordi, da me descritti altroue, che qui non occorre replicargli. A diciotto dell'istesso Mese, verso la sera, vennero vna mano di donne, a piangere, & a far solenne lutto, conforme esse di quando in quando costumano, sopra vna sepoltura poco lontana dalla casa doue io era alloggiato, onde dal mio balcone vedeua benissimo il tutto; essendo in essa, non molti giorni innanzi, stata sepellita vna donna giouane. Venne dunque la madre della giouane morta, & vna sorella, con altre parenti & amiche, da loro a ciò inuitate; e portando con loro molti piatti di viuande, sopra la sepoltura medesima, & all'intorno di essa, hauendo steso tappeti, si assisero, e cenarono; facendo conto, che quel mangiare si desse per l'anima dell'estinta iui sepolta. Stesero poi sù la tomba vna veste, con tutti gli altri addobamenti della persona della morta giouane, come a punto gli portaua quando era viua; spargendoui sopra fiori, basilico, &

al-

altre herbe odorifere; e così anco acque nanfe, delle quali pur similmente si spruzzauano il viso, & i capelli, tutte le donne circostanti. In questo modo, sopra quei panni stesi sù'l sepolcro, come se fosse stato a punto il corpo morto, la madre, e le altre parenti piangeuano: e certe donne lamentatrici, condotte a questo, con lagrime uol canto predicauan le lodi della defonta; & in fin di ogni strofe, ò periodo, di quelle meste cantilene, tutto il choro delle donne rispondeua, & accompagnaua il pianto con gridi, e con vili ad alta voce, che assai da lungi si faceuano sentire. Il che hauendo fatto per buona pezza, finalmente, dato fine alle lagrime, se ne tornarono tutte alle case loro. E da sapere, che in tal guisa si sogliono piangere in Persia tutti i morti, massimamente le persone più amate, e più care: e non vna volta sola, quando muoiono; ma bene spesso, in certi tempi a proposito, si rinouan questi pianti: e delle sopradette donne, intesi, che erano venute in tal giorno, perche era a punto vn mese, che la giouane era morta: e così di tanto, in tanto fanno il medesimo, più, ò manco spesso, secondo che le persone morte erano più, ò manco amate. Nè si offerua questo costume solamente in Persia, frà Mahomettani: ma i Giorgiani ancora, che sono Christiani, tanto ne' paesi loro, quanto altroue, e per tutto doue si trouano, hanno per vso di far l'istesso; facendosi a gara, ne' funerali, particolarmente delle persone grandi, di hauerui donne lamentatrici, che siano eccellenti in questo mestiere: le quali, scapigliate, e con le vesti buttate alla peggio, e verso il collo e' l' seno mezo disciolte, battendosi il petto, e graffiandosi il viso, con quelle lor lamenteuoli nenie, sopra i cadaueri de' morti, che si hanno a sepellire, non solo piangono acerbamente, ma prouocano ancora miserabilmente tutti gli assistenti a dirottissimi pianti. Et io mi ricordo, che la nostra Marina, già di casa, donna di quella natione, assai garbata, che fu aia della mia Mariuccia; perche sapeua far molto bene l'vfficio di quella, che i Latini chiamauan *Præsica*, ne i lamenti funebri; mentre fu viua, era inuitata spesso, e con grossi regali,

Ier. 9. 17.

Theatr.
O. b. Ter.
Calabria.

alle effequie di diuerſi perſonaggi. L'vſo di condur ne i luti queſte donne lamentatrici, e procurar di hauerne delle migliori, che ſappiano ben farlo, non è nuouo al Mondo; anzi è antichiffimo: poiche nella Sacra Scrittura ne habbiamo mentione fin al tempo di Geremia Profeta, che di ordine di Dio eſclamaua, che ſi chiamaffero le lamentatrici più eſperte, a pianger le ſtragi, e le miſerie, che ſi minacciavano a Gieruſalem. Et infin hoggi ancora, nella noſtra Italia, in Calabria, conforme nota l'Ortelio nel ſuo Teatro del Mondo; e ſe non fallo, anche in Sicilia; ſi ritiene queſta vſanza. A propoſito di morti, hebbi anche da notare in Sciràz vicino alla mia caſa, che frà molte ſepolture che iui erano, vna ve ne era, che la teneuano ſempre tinta di color roſſo; e così pur di roſſo faceuano di continuo ſtar tinti i fuſti di due alberi di Cipreſſi, che le ſtauano piantati appreſſo. E ciò, mi diſſero, farſi per ſignificare, che in quel luogo a punto fu veciſo vn certo huomo da bene, da loro pazzamente tenuto per ſanto; il quale fu ammazzato, allo ſtolto creder loro, quaſi martire per la fede, da certe genti infedeli: onde tingeuan di roſſo la ſua ſepoltura, e gli alberi vicini che la ornauano, per dinotar la morte violenta di lui, e'l ſangue ſparſo ingiuſtamente. Coſa, che, per eſſere ſtrana frà di noi, non doueua io mancar di riferire.

V

Non ſò, ſe io mi habbia ſcritto altre volte, che i Perſiani, nel Mahometteſimo, di ſetta Sciaiti, oltra del matrimonio; e del commercio, conceduto a tutti i Mahomettani dalla loro empia legge, con le Schiaue, e con le Concubine, i figliuoli di tutte le quali hanno per legittimi; ſi fanno di più lecito, contro'l parer de'Turchi, e degli altri Sonniti, a loro auuerſi, che tengono il contrario, vn'altra ſorte di contratto con donne, che chiamano Tenere vna donna ad vſofrutto. Et è, che ſi fa vna ſcrittura autentica frà di loro, nella quale ſi obligano di viuere inſieme come mariti e mogli, per tanto tempo, quanto a loro pare. Nel qual tempo, i figliuoli, che naſcono, ò che ſi generano, ſon pur legittimi. Finito quel tempo, ſe non vogliono perſeuerare

feuerare più insieme, si separano; e ciascuno fa i fatti suoi: ouero, se han gusto di farlo, seguitano a viuere vniti, rinouandosi la scrittura, per altro tempo, quanto a loro piace, e bene spesso anche si conferma con nodo più saldo di vero matrimonio al lor modo. Non anderà, in questa guisa, ad vsfrutto, vna zitella, massimamente nobile, con vn suo pari: ma si ben vi anderà, con vno, che sia di maggior qualità. La Vedoua, ò passata per altri mariti, non Zitella, si darà ad vsfrutto anche ad vn pari: sì perche non è sconueneuole; sì anco per la speranza che vi è, di hauere a finire il negotio, quando riesca loro di conuiuer bene insieme, in matrimonio perfetto; e che l'vsfrutto serua a punto, per voler iar di ciò la pruoua. Hora, in Sciràz, conforme hò inteso (e non era da tacerlo) il pigliar queste donne ad vsfrutto, è cosa frequentissima; e forse più degli stessi matrimonij: perche in effetto riesce loro di maggior comodità. Anzi corre fama, che le donne spetialmente, di questa città, siano così vaghe di mutare spesso i mariti; che quasi per prouerbio, e per facetia, si conta di loro vna fauola. Cioè, che trouandosi due donne amiche insieme, vna domandasse all'altra, quanto tempo era, che viueua co'l marito, che haueua di presente: e che rispondendo quella, che eran due mesi; l'altra replicò! O'pouerella! come ha potuto durar così a lungo con vn medesimo marito! Frà le altre cose notabili di questo paese, non si doueua sì bel particolare sopprimer nel silenzio.

Erano i venti di Agosto, quando la Città di Sciràz, con molti suoni di nacchere e pifferi, conforme al lor costume, e con grande e publico bisbiglio di popolo, andò tutta a romore; per la nuoua venuta, e mandata dal Rè di Persia, con vna lettera circolare, come vsa in tali occasioni, a tutte le Città principali del suo imperio, della presa, da lui già fatta, della Città e paese di Candahàr; doue, alcuni mesi innanzi, era andato in persona, con potente e fioritissimo esercito, a far guerra, contro il Moghòl. Il Sacerdote Giorgiano amico mio, il quale, in compagnia del Darogà di Sciràz, si era trouato presente a sentir leggere in

VI

publico la lettera del Rè , con l'assistenza di tutti gli altri Ministri; non solo mi confermò la verità di questa nuoua, ma me ne disse anche tutti i particolari; tanto i più honoreuoli, che si conteneuano nella lettera del Rè , quanto altri più minuti, che il Rè teneua nella sua lettera, ma che si erano saputi per altre vie, e che esso haueua intesi da buon luogo; & erano questi. Che Candahàr non era stata presa per assalto, nè per forza; ma che si era resa a patti: essendosene usciti d'accordo, & andati via, non solo chi la difendeua con tutto'l presidio, per conoscer senza fallo, che contra tanto sforzo del Persiano non si sarebbe potuto mantenere; ma in gran parte anco gli habitanti, con tutte le lor robbe. I Persiani nondimeno, che secondo il solito loro, ingrandiscono sempre le lor cose; in publico raccontauano altrimenti: anzi diceuano di hauer preso, con Candahàr, molte altre Fortezze; contando tuttauia per tante Fortezze, tutte le Torri, ò Bastioni, che siano, delle mura della stessa Città. Spargeuano di più voce, che Candahàr l'haueua presa la Dellala Chizi, donna Buffona, fauorita, e Ministra al Rè di piaceri segreti, da me altre volte nominata, insieme con vn grosso stuolo di altre donne Cortigiane, che seguiauano essa, e l'esercito; e che queste erano state le prime ad entrarui dentro. Può esser, che ciò fosse vero: perche, resa, e votata che fu la Città, è facil cosa, che il Rè di Persia, prima di ogni altro, vi facesse entrar, senz'alcuna resistenza, la Dellala Chizi, con lo stuolo delle Cortigiane; per poter dir con vanto, che essa, e le donne l'haueuano presa; in dispreggio della soldatesca del Moghòl, co'l quale il Persiano hà hauuto sempre grandissima emulatione, nata frà di loro non senza giusta radice. Poiche, come il Moghòl, delitiosamente effeminato, e perduto nell'abbondanza de'lussi, dispreggia in certe cose il Persiano, vantandosi di superarlo di gran lunga, nel numero della gente, nelle ricchezze, e nell'ampiezza dello Stato; così all'incontro il Persiano, auuezzo a strapazzarsi, e continuamente occupato in fatiche militari, con miglior ragione, fa poca stima del Moghòl; e si pregia di auanzarlo, anzi di lasciarlo buona

na

na pezza addietro, di bontà di armi, e di caualli, e quel che più importa, di valorosa, e ben disciplinata militia, in che punto non s'inganna. Hor in fine, che che sia de' loro scambieuoli vantaggi, Candahar, con tutto'l paese sottoposto, che non è poco, e se io non m'inganno, è la Prouincia, che gli antichi chiamauan Paropamisso, & hoggi si dice Zabelistan, fu ritolta al Moghòl, e presa dal Persiano: e sparsane la nuoua per tutto'l Regno, con le lettere circolari del Rè, il giorno che io dissi de' venti di Agosto del presente anno 1622. si notificò in Sciraz al popolo, e se ne fecero publiche allegrezze. In questi giorni, si diede ordine in Sciraz a nuoua speditione di soldati, da mandarsi alle marine di Hormùz: e benche si desse voce di volerli mandar di là dal mare, a far guerra co' Portoghesi in Mascà; doue, per più inanimarli, si faceua correr fama, che si fosse saluata nella guerra di Hormùz la maggior parte della roba de' Portoghesi, e che per ciò bisognaua andare a pigliar così ricco bottino; tuttauia io credetti più tosto, che si douessero mandar quelle genti, a fine di guardar bene le marine; hauendosi nuoua, che i Portoghesi si preparauano a venir con buona armata, per veder di ricuperare Hormùz, e di fare a' Persiani i maggiori danni, che poteuano.

Frà tanto io, già in ordine per partir da Sciraz, prendomi tempo opportuno per quel che haueua da fare; il Sabato a sera de' ventisette di Agosto, sù'l far della notte, mi posi di nuouo in camino per tornare alla marina; con animo di passar per Darabghierd, a fin di vedere quella città, che non haueua ancor veduta. Mi mancò, in questa partenza, il miglior della mia famiglia: perche il mio buon Mastro di casa Babà Melki Siriano, ò che per la morte della Signora Maani sua padrona antica, fosse scemato in lui qualche poco l'affetto verso la mia casa; ò che s'infastidisse per qualche impertinenza di altri seruidori; doue prima mi haueua dato intentione di venir con me in India, e fin in Italia; all'ultimo poi in Sciraz mi domandò licenza di restarsene, per andare a finir la sua vita, come diceua di hauere intentione, in Isphahan: mostrando tuttauia gran-
fenti-

VII

sentimento del separarsi da me, come in effetto anch'io l'hebbi grandissimo del priuarmi di lui. Credo ben certo, che se io l'haueffi importunato con preghiere, non mi haurebbe lasciato: perche in fatti mi voleua bene; e ne voleua anche assai a Mariuccia; e si conobbe, che haueua disgusto di staccarsi da noi: ma i viaggi, che io haueua da fare, eran troppo lunghi: si doueua passare il mare, e gran mare, più di vna volta: erauamo per andare in paesi lontanissimi da i suoi: non mi parue per ciò bene, nè pur con lusinghe, di tentar di rimuouerlo dalla sua opinione; di che forse altrove vn giorno pentitosi, douesse esser poi il pentimento a lui di maggior disgusto, & a me imporre troppo graue forma di oblihi. Si che, vedendolo voglioso di rimanere, per dargli sodisfattione, senza punto dissuaderlo, mi contentai che restasse; e già che voleua andare a Sphahan, con diuerse mie lettere, che a lui medesimo diedi da portare, lo raccomandai affettuosamente colà a tutti i nostri Religiosi, & a tutti i miei parenti. Partiti dunque da Sciràz il Sabato a sera, e caminando sempre di notte, la prima posata la facemmo nel Caruanserai sopra'l ponte, che chiaman di Pafsà: la seconda, nella campagna Giganli: la terza, nella Villa Hasàn Hauàsc: la quarta, nel Caruanserai Mamui; tutti luoghi, doue haueuamo alloggiato altre volte: e la quinta, nella Città, ò Terra grossa che sia, di Pafsà: doue, per far riposare i Cameli, ci fermammo vn giorno di più: e vi stemmo alloggiati, non sotto al gran Cipressò, come le altre due volte; ma in vn'altro luogo più ritirato, sotto certi alberi, presso ad vn'acqua corrente. Il Venerdì, a due di Settembre, sù'l far della notte, partimmo da Pafsà. Il Sabato, riposammo sotto la Villa Timaristàn, ò Temistàn. La Domenica, non hauendo potuto arriuare alla Villa Zireuàn, doue, da Temistàn erauamo andati l'anno innanzi, che haueuamo Cameli migliori; ci fermammo a mezza strada a prender riposo, in vn luogo deserto frà monticelli, che lo chiamano *Se Ciàh*, cioè, Tre Pozzi, per certi pozzi di acqua, che iui a punto sono. Il Lunedì poi, fatto in vna giornata di più il camino, posammo in Zireuàn. Mentre
sta-

stauan
gare il
melo
eran t
fl che
che fa
per fa
Cam
do, l
ce il t
La qu
all'ist
noi,
te, P
che t
vò al
arriu
far d
co,
frate
ueua
do n
ogn
poc
got
di P
son
più
Vill
gen
far
che
ma
da
no
cò
ral

stauamo quiui alloggiati, venne vna donna grauida a pregare il nostro Cameliero, che la facesse passare sotto vn Camelo, ò per dir meglio, sotto vna Camela femina (che tali eran tutte quelle che ci seruiuano) e che hauesse partorito: sì che stimano queste genti buono per le donne grauide, e che faccia loro hauere i parti facili. Il Cameliero adunque, per far cortesemente quella carità, fece leuare in piedi vna Camela; e la donna, dalla parte sinistra di quella entrando, la passò sotto la pancia; e poi girandole per dietro, fece il medesimo due altre volte, sempre per la stessa banda. La qual cosa, più volte, hò veduto fare a donne grauide, all'istesso fine; e per esser costume strano, e non saputo da noi, che habbia tal virtù, hò voluto riferirlo. La sera a notte, partimmo: non per la strada diritta, che vada a Deh Chair, che facemmo l'altra volta; ma per vn'altra più lunga, che vada alla Città di Darabghièrd: doue, caminate quattro leghe, arriuammo ad alloggiare il Martedì a sei di Settembre, sù'l far del giorno. Sapeua io, che il Moullà Inaièt Mathematico, Autore di vna buona Efemeride dell'anno presente, e fratello del Moullà Zeineddin mio grande amico in Lar, viueua in Darabghièrd con la sua moglie e casa: e desiderando molto di conoscerlo; lo cercai subito per la Città, con ogni diligenza: ma non hebbi fortuna di vederlo; perche, poco prima, era andato a Lar, per non sò quali suoi negotij. La Città di Darabghièrd, alle fabbriche, a gli alberi, di Palme, e di altra sorte, che per dentro in più luoghi vi sono piantati, & a simili altre sue qualità, hà apparenza più tosto di Villa, che di Città: e solo si conosce non esser Villa, per la sua grandezza, e per lo numero che hà della gente, in che supera le altre Ville del contorno. Degno di farne mentione, altro non vi trouai, che vn riuo di acqua, che corre per mezo al Bazàr, ò alla piazza maggiore; formando anche in mezo di essa vna piccola peschiera rotonda. E' ben Città memorabile, per la sua antichità; e per lo nome che infin' hora conserua, del Rè Dario, che la fabbricò, in lingua Persiana detto Daràb; poiche il suo nome Darabghièrd, conforme hoggi si pronuntia, ò Darabkerd, come

Lib. 16.
Geogr. li. 5.
Lib. 6. c. 9.

me forse lo pronuntiauano gli antichi, s'interpreta a punto, Dario la circondò, ò Dario la fece. Nel qual modo, che si formassero anticamente in questi paesi i nomi di alcune Città, ne habbiamo inditio anche nella lingua Latina; nella quale, con poca alteratione, non tanto nella scrittura, quanto nella pronuntia (perche noi moderni vsiamo hoggi di proferir la lettera C, innanzi alle vocali E & I, differentemente alquanto da quel che anticamente si faceua) appresso Strabone, Tolomeo, e Plinio, vediamo infin'hora, nella stessa guisa, esserci stata vna Città, dal nome senza dubbio di Tigrane Rè di Armenia, che ne douette esser fondatore, detta già *Tigranocerta*. Del resto, in Darabghièrd, non vi essendo niente, nè da vedere, nè da osservare; la sera a notte dell'istesso giorno ne partimmo: e con camino di trè sole leghe, il dì seguente, che era Mercoledì, più di vn'hora innanzi l'alba, arriuammo a fermarci nella Villa Dehchair; in luogo tuttauia differente da quello, doue ci erauamo attendati l'anno addietro. Fummo quì visitati da molti huomini, e da molte donne, che ci tennero conuersatione e buona compagnia tutto'l giorno: particolarmente il Kiedchodà Negem Hufflein, vno de'buoni del luogo, con la sua cortese moglie Gihàn: dai quali, fatta poi notte, con molti complimenti, e belle parole, ci dipartimmo. Il Giovedì, alloggiammo presso alla peschiera di Moghokièl: e'l Venerdì, nella Meschita a punto del sepolcro di vn Imamzadè, doue l'altro anno di poco non erauamo arriuati. L'Imamzadè, che in quel luogo è sepolto, si chiamaua il Mir Abbàs; e fu figliuolo dell'Imam Giafer Sadic, da'Persiani tenuto pazzamente in gran veneratione. Il luogo, è dishabitato; ma non lontano da vna Villa. La fabrica, è come vna Meschita; con giardini intorno, piantati sopra vn'acqua corrente, che vi è: per lo che, vi si trouano frutti in abbondanza. Nella entrata della fabrica, vi è vn cortile; doue son molte sepulture di diuersi, che, per loro sciocca diuotione, vi si fanno sepellire. In mezo del cortile, stà piantato vn grande, e bellissimo Platano; a piè del quale, vn riuo di acqua, che attra-

uerfa

uerfa il cortile, forma vna piccola pefchieretta: & io dentro ad effa pefcai il giorno, e presi molti buoni Granchi. In faccia, vi è la porta della Mefchita, la lunghezza della quale fi ftende a man destra entrando: e là, da vna banda, ftà la cassa, ò tomba del Mir Abbàs, coperta d'ogn'intorno, conforme comporta la rozzezza del luogo, di semplice tela turchina. Sopra la tomba, trouai vn libro legato, & alcune altre carte squinternate di libri vecchi: & anco cerete, come medaglie, fatte di terra cotta, che fogliono portar da Kierbelà, e dalla sepoltura del lor famoso Hufsein: nelle quali medaglie di terra, hanno per vfo d'improntare il nome di Dio, con qualche parola diuota. Di quefte medaglie che iui erano, io ne presi vna, e la porto meco per curiosità: l'impronta della quale, in belle, e groffe lettere Arabiche fon le parole, *El hemdu lillàb*, che significano, La lode a Dio. La fera, a notte fcura, ci rimettermmo al solito in camino; e passammo molto tardi le angustie de'monti, da me altre volte nominate, che eran già confine, tra'l Regno di Persia, e'l paese di Lar, quando Lar haueua Principe particolare, e non foggiaueua, come hoggi pur foggiaue, al Persiano. Il Sabato, che erano i dieci di Settembre, ripofammo frà le Palme della Villa Furg: donde poi partiti intorno ad vn' hora di notte, per via migliore alquanto, e più corta di quella, che facemmo l'altra volta, a piè de'monticelli, che haueuamo a man sinistra, passammo sotto alle rouine di vna fabbrica, che il volgo chiama il Castello del Rè Behmèn: che, fecondo le loro historie, regnò nella Persia molti anni innanzi a quel Dario, che fu vinto da Alessàndro. La Domenica, alloggiammo ne' Palmeti della Villa Taskuie. Il Lunedì, pur frà le Palme, intorno a Seid Geuder, del territorio di Taròm: doue, per mandare a prouederci di pan di grano, che non ne haueuamo più, e fin che non venne da Taròm la prouisione, bisognò farne vn giorno senza; dimorammo, per ciò, anche tutto il Martedì, fin'ad vn' hora di notte: che ripreso il camino, e passata l'acqua falfa Ab sciùr, e poi anche di vn poco la Villa Pelengòn, ci fermammo il Mercordì a ripofare sopra vn' acqua

acqua corrente, che si troua frà certi alberi di Dattili, in vna piccola pianura frà monti, che non hà nome che io sappia. La sera seguente, ad vn' hora di notte, ricaricate le bagaglie, seguitando a caminare, passammo il luogo che chiamano Der renghi cehàr rud, doue l'altro anno ci erauamo trattenuti vna meza notte: indi, per quei passi difficili nelle strettezze de' monti, il riuo di acqua falsa; poi anche, per l'alueo de' torrenti, il posto dell'albero del Mir Azàd, doue pur l'altra volta riposammo. E'l Giouedì, a due hore in circa di giorno, facemmo alto presso vn'altra acqua, che pur nell'alueo del torrente si truoua più innanzi, in vn luogo, doue spesso soglion fermarsi i passaggieri: e ve ne sono i segni in vna concauità del monte, che quasi tutto'l giorno fa ombra sopra l'acqua; ne i sassi della quale, si vedono scritti molti versi, e nomi delle genti, che iui sotto han riposato. Il Venerdì, vn' hora ò due innanzi giorno, vn pezzo prima di arriuare alla Villa Guhrè, non sapendo i Camelieri trouar la strada di notte per andar più oltra, ci alloggiammo a canto ad vna peschiera rotonda, fabricata bassa in piana terra, che trouammo sù la via, presso a certi alberi di Dattili, non lungi da vna piccola Villetta, che chiamano Piscè, ò Biscè, del territorio di Guhrè, iui vicina. Fù tale il caldo in questo luogo, che io il giorno, per rinfrescarmi entrai spogliato a bagnarmi, & a notare alquanto nella peschiera. Per aspettare alcune prouisioni di vitto, che mandammo a fare in Guhrè; già che più auanti non se ne farebbon trouate, e luogo più vicino da farle non haueuamo; eran più di due hore di notte, quando di là ci mouemmo. Pane, con tutto ciò, non si potè hauere: & in vece di quello, bisognò prouederfi di farina, da farne per la strada; perche, per lo continuo passaggio de' soldati, che tuttrauia si mandauan in Hormùz, vi era per tutto penuria grande di ogni cosa. Il Sabato, prendemmo riposo nella campagna dishabitata di Guri Bazirgòn: e la Domenica, in Serzehi rizeuòn: ma non vi trouammo habitante alcuno; essendosi le genti ritirate tutte altroue, per sottrarsi alle impertinenze della soldatesca,

sca, c
ben m
fia, do
e pat
solda
paes
lo no
come
quan
uern
fatto
tant
tane
mo:
certi
lo C
man
per
via
ram
ò C
Ci f
prin
è d
dol
gra
mo
vn
ha
sti
qu
fo
Al
gi
E
do
a

sca, che giorno per giorno andaua di là passando. Cosa
 ben molto diuersa da quel che auuiene ne' paesi della Per-
 sia, doue, ò il Rè gouerna immediatamente, ò con andarui,
 e passarui spesso, si suol fare almen vedere: tenendosi iui i
 soldati tanto a freno, & hauendosi tanto riguardo, che i
 paesani non patiscano, che donde passa il Campo, non so-
 lo non ne fuggon le genti, ma vi concorron con robba,
 come io hò scritto altre volte. Da che si può conoscer
 quanto sia differente, in ogni terra, l'essere vn popolo go-
 uernato, e veduto, dal suo Principe supremo; ò lo stare af-
 fatto in mano di Ministri subordinati, che non vi hanno
 tanto amore. Noi quel giorno, a pena, in certe case lon-
 tane, da genti assai timorose de gl'insulti militari, trouam-
 mo a comperare, e potemmo hauere, vn Castrato, con
 certi pochi Dattili per mangiare, & vn poco di paglia per
 lo Cauallo. Il Lunedì, non ariuammo all'acqua, che chia-
 mano Abi Bughèr, doue ci erauamo posati l'altra volta;
 perche quella era strada per andare a Minà, e noi per altra
 via doueuamo indirizzarci al porto di Combrù: non ci cu-
 rammo nè men di giugnere a TascètK, perche la Cisterna,
 ò Conferua, che iui è, si seppe, che non haueua acqua.
 Ci fermammo dunque in vn'altro luogo iui vicino, poco
 prima di arriuarui, nel ridosso de' monti, detto Ghinau, &
 è del territorio d'Isin. Sperauamo di trouar quiui acqua
 dolce piauana, che ve ne suol'esser di ordinario: ma per la
 gran siccità dell'anno, che era stata, non ve ne trouam-
 mo: e fummo costretti a cucinar con l'acqua salmastra di
 vn riuo che iui corre; & a bere di certa poca dolce, che
 haueuamo con noi, portata negli otri, con non poco fa-
 stidio. Partiti poi di là verso vn' hora di notte, con dar
 qualche cosetta a i Rahdari, ò Guardiani delle strade, in
 forma più tosto di mancia, che di datio; non per la via di
 Abibughèr, da noi fatta l'anno innanzi, ma più a Mezo
 giorno, prendemmo il camino verso Combrù a dirittura.
 E passata di notte vna Villa, che chiamano Ciah CiaKòr,
 doue, benche soglia esser luogo di posata, non badammo
 a fermarci; il Martedì mattina, a due hore in circa di Sole,
 fatte

fatte intorno a cinque leghe, andammo a riposare presso a certe poche case, vicino alle quali si trouano molti di quei grandi e begli alberi, che da' paesani vengon detti volgarmente *Luli daghelì*; e gli dicon *Daghelì*, quasi *Tralciosi*, ò pieni di tralci, per gli molti tralci che da i rami stendono in terra, come appresso dirò. Sotto vno di quegli alberi, senza altra tenda ò padiglione, perche fanno grande e bellissima ombra, ci alloggiammo: e'l luogo non hà altro nome, che *Pai Lubn*, ò *Pai Luli daghelì*, che vuol dire, A piè de i *Luli*, ouero A piè de' *Luli tralciosi*. L'albero *Lul*, ne' paesi nostri non si truoua; & è naturale dell'India, e della Zona torrida: ma ve ne sono ancora in quei lidi estremi della Persia sù'l mare a Mezo giorno, per esser clima, ancorche della Zona temperata, dalla torrida nondimeno poco lontano, e poco differente. E' albero strano assai, frà tutti gli altri; e potendone io parlar di veduta, merita per ciò, che ne dia quì qualche breue notitia. Dico dunque, che cresce grande, grosso, alto, e con gran quantità di rami, che spande d'ogn'intorno. Da i quali rami, in molti luoghi, pendono certi rametti sottili, ò tralci che vogliam dire, priui di foglie, rotondi, lunghi, & alquanto piegheuoli, quasi a guisa di vna corda, che in cima hanno vn cespuglio con molte braccia, a punto come vna radice. Quando questi tralci, ò rametti sottili a guisa di corde, si allungano tanto, che arriuinano in terra; quella radice che hanno in cima, si ficca nella terra, e diuenta vera radice: & i tralci, ò che stiano separati, ciascun solo da se, ò molti vniti insieme, come spesso auuiene, diuentano tutti altrettanti fusti dell'albero, ingrossando assai: e non di rado, di molti di essi, che insieme si vniscono e si stringono, si fa vn solo e grosso fusto; con restar tuttauia i tralci sempre attaccati in cima al ramo grosso, donde da principio hebbero origine, e penderono. In progresso di tempo, crescono tanto i rami, così dell'albero principale, come de' gli altri fusti ingrossati intorno a quello; e tanto si moltiplicano i tralci, che, da tutti i rami pendenti, vanno insieme a figger nuoue radici; che viene ad occupare vn'albero

ro

ro solo molto grande spatio di terra: e per di sopra coperto tutto di rami, e di folte foglie; sotto a i rami, con quei tanti fusti cresciuti a luogo a luogo, e nudi di fronde, rassembra a punto vn'ombroso portico di molte colonne, come dice Strabone, scrittore accuratissimo, che, per detto di Onesicrito, frà le cose marauigliose dell'India, lo descriue, conforme giusto io lo vidi. Aggiungendo, che Aristobulo diceua, che sotto vno di questi alberi, poteuano stare all'ombra cinquanta Cavalieri a cauallo: ma che, secondo Onesicrito, tal ve ne era, che ve ne haurebbon potuto star sotto, infin'a quattro cento. Io, per quel che hò veduto, credo esser vero l'vno e l'altro; e conchiudo asseueratamente, che senza fallo, il Lul è il più bello albero del Mondo. Le sue foglie, sono spesse, & ouate, quasi come quelle de' nostri Cotogni; ma più grandi, e molto più grosse: il frutto, è piccolo; della grandezza di vna Lazzaruola, ò poco più; di color, trà incarnato e giallo, ma che tira più all'incarnato: e quando è ben maturo, inclina alquanto alla nerrezza, ò al colore delle prugne scure. Di fuori, è liscio, e rotondo: dentro, rompendosi l'esteriore, che è grossetto e duro, e tutto si mangia; si truoua pieno di granelli all'intorno, come quei de' nostri fichi: ma nel mezo, è voto. Di sapore, è agro, e non ingrato; ma è di facil corruttione, e presto inuerminisce: tanto che, anche in alcuni di quelli, che non erano ancor maturi, trouai de' vermi; onde non l'hò per cibo molto sano. Il legno poi dell'albero, è tutto poroso, e fatto dentro come a filacci separati, vniti insieme. Di quà nasce, che è molto leggiero; & io ne hebbi vn bastone, che in Lar mi feruì nella mia conualescenza per aiutarmi a camminare & a reggermi, che con esser grosso assai, per bastone da mano, era tuttauia leggerissimo. Sotto al bell'albero del Lul, cominciammo quel giorno a goder le delitie del già vicino mare: perche la mattina a pranzo, frà le altre cose, ci fu data vna buona quantità di quei frutti marini, ò pescetti armati, se così vogliamo dirli, assai ben freschi e belli, che in Roma, se ben mi ricordo, si chiaman Pesci in cannella, ed in Napoli, Cannolicchi. Io,

fattigli cuocer sù le brace al modo nostro, con olio, pepe, e sugo di aranci, ne mangiai con gusto; come quello, che amo sopra modo il pesce, e somiglianti galanterie di mare, delle quali, era lungo tempo, che non haueua assaggiato: ma a Mariuccia, non fu possibile di farne gustare, con tutto che le diceffimo, che eran buoni assai; perche, alla vista, le paruero cosa schifa. Co'l tempo, e con la pratica, si anderà accommodando ella ancora a queste, & a tutte le altre cose nostre. La sera a due hore di notte, partimmo di sotto al bell'albero; e caminata vna lega e meza in circa, il Mercordì a ventuno di Settembre, più di due hore innanzi giorno, giugnemmo quà in Combrù: luogo, honestamente grosso, & habitato, sù la spiaggia del mare, che hoggi da' Persiani, posto quasi da parte il nome antico, vien detto il Porto Abbassino; per essere stato tolto a i Portoghesi, che lo possedeuano prima, in tempo del regnante Rè Abbàs. Si truouano qui genti di molte, e diuerse nationi: & è habitato il Combrù, non solo da paesani, ma da gran numero ancora di forestieri, che vi concorrono da varie parti, chi di passaggio, e chi a starui di proposito, per farui mercantia. Con la varietà delle genti, vi sono anche diuersità di Religioni, esercitate liberamente, ciascuna da suoi naturali: perche, oltre de' Mahomettani, e di molti Ebrei del paese, vi sono anche Gentili, ò idolatri Indiani in quantità; e forse di altre sette. De' Christiani, ò non ve ne è; ò solo alcuni pochi, di quando in quando, che passano, per andare altroue. Noi, prendemmo il nostro alloggiamento, in casa di vna garbata e pulita vecchietta Ebreo, che si chiama Moruarid; nome, che in lingua Persiana significa, Perla; appresso della quale, più che altroue, trouammo buona commodità di habitatione, & anco di serui- gio: poiche, tanto la vecchia, quanto due sue fanciulle, vna figliuola, & vna nipote, seruono puntualmente a Mariuccia in tutto quello, in che solo donne la possono seruire; & io ci vidi, per me, per seruidori, e per lo Cavallo Deruisc, che solo mi restaua, tutto il mio bisogno. Talche accommodatici bene in questa guisa, qui ci fermammo; e

qui,

quì, per infin' hora, ci andiamo trattenendo. Ma è tempo horamai di raccontare altre cose, e ciò che in Combrù ci è occorso, infin' a questo punto.

La prima cosa che io feci subito arriuato, fu di andare a visitar il Sultano, chiamato SeuendùK Sultàn, che è supremo Governator delle armi in Combrù; & hà comando sopra tutte le militie, sparse, tanto nelle marine, quanto in altri luoghi frà terra all'intorno; e non men sopra i Chizilbaschi, ò soldati ordinarij che hanno paga di continuo, e non fanno altra professione, che sopra molti altri affoldati di straordinario, che non tiran paga, se non mentre seruono nella occasione per la quale si affoldano: & vn di questi tali, con particolar nome, a differenza degli altri, lo chiamano CeriK. Caminai poi vn poco per la Terra: la quale trouai assai piena di gente, per la molta soldatesca forestiera che hora ci è. Le case, potrebbon chiamarsi più tosto Magazzini: non essendo altro per lo più, che luoghi grandi, ferrati, e da starui al coperto, riparati dalle ingiurie del Cielo: & in particolar da gli ardori del Sole, che in Combrù son tanto vehementi; che in quel tempo che noi arriuammo, con lo stare il giorno in casa spogliati, in camicia e sottocalzoni, con tuttociò si sudaua; e la notte, anche adesso, si dorme di continuo allo scoperto, sopra gli astrichi, che son la cosa più bella, che le case habbiano. Le strade, e l'istesso Bazar, sono strette, e piccole: le botteghe, massimamente dopo la rouina di Hormùz, poco ben fornite. Con tutto ciò, hauendo io poi ricercato alquanto, secondo il solito mio in ogni luogo, le bazzecole di coloro che scriuono; ci hò pur trouato due libretti che gli hò presi e porto meco, ne i quali son descritte in versi, in vno, la guerra di Kescm solamente, e nell'altro, quella di Kescm, e quella di Hormùz ancora, amendue insieme. Veda V. S. se i Persiani son dediti alla Poesia, & amatori della gloria: mentre delle guerre, e delle vittorie ottenute pochi mesi addietro, già ne vanno in volta i Poemi. Fra gli scriuati, mi è venuto anche vno alle mani, che mi hà saputo mettere in vn quinternetto i nomi, in lingua Persiana, di tutti i

Pesci del mare, che si pigliano quì in Combrù. Iquali, per certo, son molti: & io, che non ben gli conosco, pochissimi ne sò interpretare in lingua nostra. Del resto, per le botteghe, non ci è cosa d'importanza: & in somma il Combrù, e più tosto vna grossa Villa, che altro. Barche, poche se ne vedono: di vascelli stranieri, ci erano solo tre, come Caicchi, venuti da Bassorà. Quanto ci trouai di buono, erano certe Galeotte, prese già in Hormùz, che stauano senza remi varate in terra, e la notte piene di soldati che le guardauano: facendosi similmente la guardia con molta diligenza per tutta la marina, & anche d'ogn'intorno a Combrù, dalla parte di terra. La mattina seguente andai alla Fortezza, per visitare Allahuerdi Sultàn, Gouvernator particolare di essa, e di Combrù, che iui risiede: e vi trouai anche Seuendùk Sultàn, da me visitato il giorno innanzi. Et essi amendue, insieme con vn certo Arabo, Seid Muhammed Sohàr, cioè da Sohàr, luogo di quella costa opposta, che haueuan fatto Capitan Generale de' vascelli di armata; stauano fuor della porta della Fortezza, che guarda verso Ponente, e verso l'habitato della Terra, occupati, con gran numero di Ceriki, e di altri poveri huomini, che in ciò lauorauano, in far'accommodare intorno alla porta, sopra certe traui, le artiglierie, che haueuan prese in Hormùz, e quà condotte. Non già le artiglierie, che seruiuano alla Fortezza; che quelle non le han mosse dal suo luogo; ma diuersi altri pezzi, che trouaronò fuori della Fortezza per terra: i quali doueuanò essere, ò de' Galeoni, ò destinati ad altro simil seruigio: & anco alcuni, trouati ne' vascelli rotti, nel porto. Seuendùk Sultàn me gli fece mostrar tutti; dicendomi, che molti altri, e parimente buoni, ne haueua dati a gl'Inglesi. E che, oltre quei della Fortezza di Hormùz, che non si eran mossi di luogo; questi soli portati in Combrù, con quelli dati a gl'Inglesi, erano stati da settanta ò ottanta pezzi: il che ben credo, perche quei soli che io vidi, ancorche non gli contassi, poteuano esser, trà grandi e piccoli, più di quaranta. Tra i quali, ve ne erano molti grossi, & assai belli; nuoui la maggior parte, fatti

fatti cinque ò sei anni prima. In alcuni, vidi scolpite le armi, e'l nome del Rè di Spagna; co'l numero del peso del pezzo da piedi; ò del peso della palla e poluere che tira. In alcuni, trouai anche scritto il nome de' Vicerè, che gli haueuan fatti fondere; e trà gli altri, lessi quello di Don Girolamo di Azeuedo, e di Don Giouan Cutigno, Conte di Redondo. Frà questi pezzi, condotti da Hormùz, ce ne era anche vn'altro, fatto far dal Chan di Sciraz, più grosso di tutti, ma molto rozzo, e mal fatto: e questo, lo spararono vna volta; e Cacciatùr mio seruidore fu quello, che gli diede fuoco, perche il Bombardier loro non sapeua farlo troppo bene: e così ne spararono anche due altri, ma più piccoli. La Fortezza, la vidi solamente di fuori, doue stiamo: il che mi bastò, per saper che cosa sia. Non è quella medesima, che teneuano i Portoghesi, quando eran padroni di Combrù: perche quella, per essersi in parte rouinata, quando i Persiani la combatterono; & anco perche era sù'l mare, onde i Persiani temerono, che i Portoghesi hauessero potuto sempre batterla da i vascelli, e facilmente ricuperarla; non la volsero risarcire: anzi, rouinandola affatto, fabricarono poi quest'altra, più a Tramontana, e più distante dalle habitationi della Terra, lontano alquanto dal mare, doue par loro, che sia più sicura. La sua forma, hà del quadrato: le mura, son di poca consideratione; ma, son doppie: cioè, due muraglie, vna sopra l'altra. La più efferiore, che è anche la più bassa, ne' cantoni, non hà buone difese; & in mezo, ha solo certe linee curue in fuori, come chiaman quei dell'arte, buone a difender solo con moschetteria. La muraglia più interiore, e più alta, ne' fianchi, hà certi, come torrioni rotondi, migliori alquanto: e l'vna e l'altra muraglia, è ornata in cima con merli: e da per tutto attorno, trà vn merlo e l'altro, hanno occupato ogni vano con vn grosso sasso mobile, che in tempi di bisogno, si può subito, e facilmente, gittar giù sopra i nimici. Sopra la porta, vi è vn balcone, a guisa di loggia coperta, che fa l'effetto di vn Cavaliero, con feritoie di archibugi, per guardar l'entrata; & iui anche si suonan le nacchere, e

le trombe. Intorno, da ogni parte, hà la Fortezza foffo, honestamente largo, e profondo, con contrafcarpa di muro: e nel fòndo del foffo, più tofto che acqua alta, vidi fo- lo qualche poco di humidità. Ma la fortificatione, in fom- ma, è di poco rilieuo, per lo noftro modo di combattere: perche la muraglia è debole, che non refisterebbe alle artiglierie; e particolarmente i parapetti, che ogni piccolo falconetto bafterebbe a rouinargli: e buttati che quelli foffero a terra, farebbon tolte tutte le difefe; onde il pigliar la Fortezza, per qualfiuoglia verfo, fi renderebbe affai fa- cile. Fuori adunque della porta, fopra certi legni in ter- ra, andarono mettendo in fila tutte quelle artiglierie, che niuna di effe haueua carro; con la bocca, la maggior parte, riuolte verfo il mare: ma in mal modo, che non erano aggiuftate a punto, nè liuellate a pelo di acqua; onde, fe veniffero vascelli di nimici, non gli colpireb- bono, nè farebbero loro danno alcuno: ma le palle paffarebbono lor tutte fopra la tefta; maffimamente quan- do i vascelli foffero a terra vicini. Hor, accommodate che hebbero le artiglierie in tal guifa, fi accoftarono i Sultani in piedi, e noi altri ancora tutti con loro, ad vn luogo da federe, che è vn poggiuolo fpafiofo, fabricato poco lontano dalla porta della Fortezza di fuori, per com- modità delle genti, da ftarui al modo loro molti infie- me: e quiui vn Moullà, falito in piedi fopra vna fedea, alla vfanza noftra, di quelle della preda di Hormùz, a fine di ftar più in alto, e di effer meglio intefo; in prefenza di tutti leffe ad alta voce publicamente, conforme è lor co- ftume, la lettera circolare del Rè, indirizzata al Chan di Sciraz, ma non prima di all' hora quà giù capitata, nè fen- titafi, della vittoria di Candahàr. Fù fenza dubbio la let- tera del medefimo tenore; anzi per a punto, come credo, quella ftelfa, che fu letta in Sciraz, fecondo mi riferì già il Sacerdote Giorgiano, che vi fi trouò prefente, & io di fo- pra ne hò fatto mentione: ma perche qui la intefi io ftelfo con gli orecchi proprij, non voglio lafciar di dirne il conte- nuto. In prima, daua conto breuemente delle giufte ra- gioni,

gioni, che haueuano mosso il Rè Abbàs a far quella guerra; per essere stato il paese di Candahar continuamente della Corona di Persia, e dal Moghòl a quella malamente tolto, & occupato. Che l'haueua domandato più volte con le buone, e per Ambasciatori: ma che sempre gli era stato negato; e fin dall'Ambasciadore Indiano, venuto in Persia poco innanzi a questo effetto: con altri particolari di tal sorte, per giustificatione de' suoi moti Indi narraua, come era andato colà con esercito; dando conto del giorno, che vi giunse: come haueua assediata la Città, e ridotti gli habitanti co i difensori in grande strettezza: e finalmente, che, trattando essi di rendersi, il Martedì a tredici di Scioabàn, che secondo noi, fu a ventuno di Giugno del presente anno 1622. erano venuti dalla Città fuori nel Campo a trouare il Rè molti huomini principali di quel luogo, i quali tutti nominaua, e che d'accordo gli haueuan consegnato la Città; & in tal guisa se ne era esso impadronito: pigliando, con la Città, tutto'l suo territorio, nominato per nome, e le tali e tali Fortezze; con numerar per molte Fortezze, ò tutte le Torri, e Baloardi della Città, come diceua in Sciraz il Sacerdote Giorgiano; ò pur, come io credo più tosto, altri Luoghetti, qualche poco da difesa, sparsi, come è verisimile, per quelle campagne, e per tutto quel paese, che è grande. Di più, nella stessa lettera, il Rè diceua di hauere hauuto la nuoua della presa di Hormùz, e ne daua ad Imamculi Chan di Sciraz molte gratie, e molte lodi; raccomandandogli quella guerra, e le cose di quel gouerno, con grande istanza. È così' anche, dopo del Chan, ringratiaua, e lodaua Seuendük Sultàn, & Allahuerdi Sultàn, che di Hormùz, e di Combrù haueuano pensiero; & ordinaua a tutti, che per la vittoria, tanto di Hormùz, quanto di Candahar, sonassero nacchere, e facessero festa. Era scritta la lettera, conforme all'vso loro, con molti e lunghi titoli di honore, e con epiteti grandi e strani, a tutte le persone che in essa si nominauano, come il Chan, e gli altri Ministri del Rè; e con linguaggio, conforme pur vsano costoro, più tosto Poetico, che a lettera,

secondo i modi nostri, conueniente. Vna volta, che venne nominato il Rè, si sonarono Nacchere e Trombe, e tutti i circostanti risposero, con dargli benedizioni. Quando si nominò il Chan, non si fondò: ma gli ascoltatori pur lo benedissero. Finita che fu di legger la lettera, il Moullà, con certe sue belle e solite parole, disse a gli astanti, che pregassero Dio per lo Rè: il che tutti fecero, dicendo vna loro breue, e molto familiare oratione, che chiamano *Fetàb*, quasi Apertura; e se non m'inganno, credo che sia il principio dell'Alcorano. Dopo, fece fare il medesimo per lo Chan; e poi per gli due Sultani assistenti, e per tutti gli altri Ministri, e Serui del Rè. Ciò finito, si licentiò l'vdienza; & i plebei, che molte ve ne erano, saccheggiarono alcuni denari di moneta minuta, che a questo effetto stauan preparati sopra vn tapeto, steso nel piano del poggiuolo doue si fece la cerimonia, a canto alla sedia, sopra la quale in vece di pulpito, il Moullà haueua letto. Fatto questo, salimmo tutti a cauallo, e ce ne tornammo verso la Terra: doue i Sultani si ritirarono, insieme con molti altri, in casa di Seuendük Sultàn; & io, licentiatomi da loro, me ne venni a casa mia. Non deuo passare in silenzio, che somiglianti lettere circolari del Rè, nelle Città, si soglion legger sopra i pulpiti, dentro alle maggiori Meschite: ma qui in Combrù, perche non cie è Meschita riguardeuole, nè più che tanto capace, fu per ciò letta in campagna, innanzi alla Fortezza, come in luogo più celebre; e si fece seruir di pulpito vna sedia, conforme hò raccontato.

VIII

Quel medesimo giorno, che fu il Venerdì a ventitrè di Settembre, & in esso cadeua l'Equinottio, sù l'hora del Mezodi; io presi quì in Combrù con l'Astrolabio l'altezza del Sole: e trouai, che declinaua dal Zenith ventisette gradi giusti. In due Efemeridi Persiane di questo anno, che io hò appressò di me, calculate al Meridiano, vna di Sciràz, e l'altra di Lar; vidi notato, che il Sole in quel giorno, a quella hora, si trouaua in cinque Minuti solamente di Libra. Ma, sì perche i calcoli delle Efemeridi si fanno alle volte, non esattamente esquisiti, giorno per giorno; sì an-

co

co perche il Meridiano di Lar e di Sciràz , è differente per qualche spatio notabile da questo di Combrù ; mi parue per ciò , che quel conto qui non potesse riuscir bene. Nonciè luogo più vicino di Hormùz frà i nominati e nelle Efemeridi, e negli altri libri Astronomici, al quale meglio questo Meridiano di Combrù si potesse adattare : ma io , da quelle due Efemeridi in poi , non hò altro libro , che in ciò mi possa seruire : e desiderandone pur conto più esatto ; ne hò consultato per lettere il Moulla Zeineddin mio grande amico , e gran Mathematico in Lar , al quale non mancano , e Tauole Astronomiche , e tutti gli altri libri che bisognano . Da lui mi è stato riscritto , che per certificarmi di ciò con più sottigliezza ; e co'l riguardo , che si douea hauere alla differenza de' Meridiani , tanto per la longitudine , quanto per la latitudine ; haueua hauuto ricorso alle Tauole Astronomiche , fatte da Olègh Chan , Principe già di Samarcand , e nipote per figliuolo del famoso Tamerlano . Il quale Olègh Chan , conforme più volte io haueua inteso , e già sapeua , fu Mathematico eccellente ; e per la fabrica di queste sue Tauole , raundò in Samarcand sua patria , tutti i maggiori dotti che erano all' hora in Oriente di questa scienza : e le sue sono hoggi le più moderne Tauole , che habbiano i Persiani ; onde in tutti i conti Astronomici , secondo quelle si regolano : benche non manchin di conoscerle , che per essere affatto giuste , cominciano horamai esse ancora ad essere vn poco vecchiette . Secondo le Tauole adunque di Olègh Chan , dice il Moullà Zeineddin , che quel giorno dell' Equinottio , all' hora del Mezodi , nel Meridiano di Hormùz , co'l quale per la vicinanza possiamo questo di Combrù conformare , il Sole non haueua caminato più , che trè Minuti , cinquanta Secondi , e cinquanta trè Terzi del Segno della Libra . E conforme pur' asseriuo il medesimo Autore , in vna Tauola esattissima che fa della declinatione del Sole , calculata a trè a trè Minuti , e prodotta così sempre , della quale il Moullà Zeineddin , per la quantità del solo primo Grado dell' Ariete , ò della Libra , mi mandò vna copia ; che in quell' hora dell' istesso giorno,

giorno, veniuà il Sole a declinar dall'Equinottiale verso Aufro, vn Minuto, quarantuno Secondi, e Trentacinque Terzi. Questo numero adunque, per l'autorità di vn'Autor così celebre, che lo determina; e per hauerlo offeruato ne' suoi libri il mio amico, intendentissimo dell'arte, con somma diligenza; io stimai senza fallo il più giusto, che in queste parti, di tal conto, hauesi mai potuto raccorre. Onde detrattolo, come si doueua, da quel de'ventisette Gradi, in che trouai declinare il Sole dal Zenith, rimasero netti ventisei Gradi, cinquantotto Minuti, diciotto Secondi, e venticinque Terzi: e tanto a punto conobbi, che viene a star lontano Combrù dalla Linea Equinottiale, verso Settentrione; e che altrettanto, per consequenza, dee hauere alto il polo Boreale. Hò scritto distesamente, e per minuto, quanto feci in questa operatione; accioche V. S. veda, che io, nelle mie cose, vso le maggiori diligenze, che mai posso.

X Frà tanto, parendomi che il negotio delle nauì Inglesi, per lo mio passaggio, andasse troppo in lungo; e come quello che doueua andare a Goa, doue haueua i miei ricapiti, per poter ciò far più facilmente, era desideroso pur di condurmi, se fosse stato possibile, a qualche terra de'Portoghesi, doue gl'Inglesi non mi poteuano esporre; feci resolutione di tentare, se in qualche modo hauesi potuto partir prima, e per altra, a me più breue, e più spedita, via. Parlando adunque vn giorno con Seuendük Sultàn, gli dissi, che io era venuto in Combrù, credendo di trouarui gl'Inglesi non ancor partiti, per passar con loro in India: ma già che essi, da quindici giorni prima del mio arriuo, erano andati, co'l carico delle Acque rose, e di altre mercantie, che in quel tempo a punto, da Pertia in India, con vn viaggetto presto presto, soglion trasportare; a fine di non perder quei mesi, inutilmente otiosi, con animo di tornar poi, secondo'l solito, a pigliare a suo tempo le sete; l'aspettare io che tornassero, era cosa di due ò trè mesi, e forse più; e farci andato a rischio di non arriuare in India a tempo, da poterui far bene i fatti miei. Però, che hauendo

do inteso, che ne' porti dell'Arabia era facil cosa di trouar qualche vascello che passasse in India; per non perder più tempo, se da lui mē ne fosse conceduta licenza (il che all' hora era necessario, per essere i camini, rispetto alla guerra, ferrati) haurei voluto trasferirmi in qualche luogo dell'Arabia, per veder, di là, di far presto il mio viaggio, come desideraua. E nominai l'Arabia in generale, senza parlar di Mascàr, nè di altra Terra de'Portoghesi, doue era il mio intento di passare; per non dare al Sultàn sospetto di me. E soggiunsi, che io pensaua di poterlo far sicuramente, già che all' hora il mare era netto; nè si sentiuua, che vi fossero nimici, nè Arabi ladroni: e che nelle riuē opposte dell'Arabia; vi era il porto di Giullar, che staua a diuotione del Rè di Persia: quel di Dobà, se non del Rè, almeno di Arabi, da lui dipendenti; e così altri luoghi, doue haurei potuto andar sicuramente, & occasioni da passare in India non vi farebbon mancare. Il Sultàn, non sò se da vero, ò fintamente, mi disse, che era contento; e che molto volentieri mi haurebbe inuiato doue io haueffi voluto. Confermò per verità, che fosse netto il mare; e che farei potuto andar senza pericolo, douunque mi piaceua. Et all' hora proprio, in mia presenza, chiamò vn suo huomo, per ordinargli, che cercasse passaggio per me, se in Combrù ci fosse qualche vascello, che andasse a quella volta. Ma io, che del suo dir da vero non affatto mi fidaua, per chiarirmene, e per assicurarmi che non mi burlasse, e che fingendo di hauer fatto cercare i vascelli, dicesse poi, che non se ne trouauano; aggiunsi, che non occorreua che egli si pigliasse questo fastidio: che haurei cercato io il vascello: e che quando non si fosse trouato altro; già che non haueua some, nè robba con me, di molto impaccio; se non quattro ò cinque casse, & alcuni sacchi, co' i miei pochi panni e masseritie di casa; ogni piccola barca mi farebbe bastata: onde haurei preso a posta vna di quelle, che chiamano *Sambuc*, che son quasi come vna Feluca Napolitana; e mi haurebbe seruito a bastanza. Il Sultàn rispose, che faceffi pur come mi pareua: che
egli,

egli, & a bocca, & in iscritto, se io voleua, mi haurebbe dato la licenza, per poter partire. Trouai quel giorno co'l Sultàn vn giouanetto Arabo, di tredici ò quattordici anni, che co'l titolo di *Seid*, ò Signore, solito frà di loro a darfi a i discendenti della razza di Mahometto, lo chiamauano *Seid Muaddhèm*: & insieme con lui, vi era anche vn'huomo fatto, che gli sedeu a canto, e doueua essere, ò suo Aio, ò qualche suo parente: vestiti amendue con sole camicie di seta, molto grandi e larghe, che seruiuano loro, e di camicia, e di veste; e con portamento di testa, & ogni altra cosa, assai bizzarra, e strauagante. Dietro a loro, in piedi, staua vn'altro Arabo degli huomini loro; ma con habito succinto, e con la spada al fianco, alla vfanza, più tosto de' Turchi, che de' Chizilbaschi. Il giouanetto, seppi, esser figliuolo del *Seid Chamis*, padrone al presente di *Dobà*; che egli ancora, vn'altro *Seid Muaddhèm*, haueua hauuto per padre. Era venuto questo giouane, secondo intesi, con presenti al Sultano, in nome di suo padre; il quale si offeriua al seruitio del Rè di Persia, e se pur mi venne detto il vero, di andare ancor sopra *Sohàr*, porto, e Fortezza de' Portoghesi in Arabia, a lui vicina, per pigliarla. Questi Arabi di *Dobà*, erano già vassalli del Rè di *Hormùz*; e per consequenza, dipendenti, e diuoti de' Portoghesi, a i quali il Rè di *Hormùz* ancora soggiaceua. Ma hora che la Fortuna hà girato, essi ancora voltandosi con lei, han cambiato bandiera. Il che, tuttauia, io non attribuisco a volubilità loro naturale; nè a poca fede, come fanno alcuni, sciocamente al mio parere: condannando per costumi cattiu de' Popoli, quelle cose, che essi fanno per ragion di stato, e per mera necessitá, tal volta anche contro lor voglia. Ma, del tergiuersar di questi Arabi, e di altri Popoli di simil conditione, ne incolpo la necessitá, in che gli pone lo stato presente delle cose: perche, come deboli, e situati in mezzo di due nimici potenti, per forza, ò han da cadere, ò han da seguir sempre quel che vince. Il medesimo, han fatto di continuo i Giorgiani in Asia, in mezzo de' Persiani e de' Turchi: il medesimo, i Curdi, pur frà Turchi,

chi, e frà Persiani: il medesimo, anche in Italia, fan bene spesso alcuni de' nostri: e così ogni altro Principe, ò Popolo, che in simile stato si ritroui. Ardirei, di più, di affermare, che non solo i Principi, & i Popoli, ma fin le priuate persone, quando mentono, ò mancano di fede, come pur troppo spesso auuiene; non è, perche si compiacciano della infedeltà, ò della bugia: che non ci è al Mondo huomo tanto barbaro, che la bruttezza di tai vitij non conosca, ò che di quella si diletta. E che sia vero, la sperienza ci manifesta, che ogni persona, quantunque molto infedele, e mendace, fugge nondimeno quanto può di esser conosciuta per tale, con horror della vergogna, che i vitij così fatti altrui apportano; e mostrandosi di condition tutta contraria, loda di continuo la verità, e la fedeltà, e nelle parole almeno le professà, confessandole per buone, e per degne di ogni stima. Ma, quei che mentono, & vñano atti di poca fede, lo fanno senza dubbio solo, perche imbriacati troppo nell'vtile, che malamente antipongono all'honesto, ò per qualche necessitá dello stato loro, ò per la conseruazione di se stessi, e delle loro cose, ò per qualche bene & interesse proprio, ò per fuggir qualche male, stimano, con giudicio poco retto, esser così necessario. Nè dobbiamo marauigliarci, se in questi vitij molti incorrono; poiche pochi si trouano in terra tanto buoni, che si contentino di esporri a danni, a patir male, più tosto che commettere alcun fallo; che è il vero paragone de gli huomini da bene. E se quel che hò detto, auuiene a tutte le hore frà le persone priuate, per interessi leggieri; che marauiglia sarà, che succeda anco ne' Popoli, e ne' Principi, per interessi pubblici e grauissimi, a i quali bene spesso, non che le humane leggi, ma voglia Dio, che le Diuine ancora, tal volta empia-mente non pospongano? Si che, quantunque gli Arabi di Dobà, & altri a loro vicini, seguendo il corso delle vittorie del Persiano, si mostrino hora suoi diuoti e dipendenti; non dubito punto, che ogni hora che apparirà in questo mare vn'armata potente de' Portoghesi, non sian per tornar di nuouo all'anrica fede: perche, ò che lor piacesse, ò
che

che nò, per lo medesimo interesse del ben proprio, e per fuggire ogni male, che potesse loro auuenire, saran costretti a farlo. Vero è, che il vedere hora questi Arabi concorrere a furia verso la parte del Persiano; mi fa temere, che i Portoghesi sian deboli, & in poco buono stato: il che gli Arabi ben deuono sapere. Perche, se fosse altrimenti, non farebbon tanto facili a buttarfi dalla parte de' Persiani: il gouerno de'quali è duro; e non ostante la comunione della setta, che anche in qualche cosa han gli Arabi da' Persiani differente, da tutti questi popoli è abhorrito: al contrario della giustitia, e dolcezza de' Portoghesi Christiani, che era sommamente amata. E però con ragione i Persiani, con tutte queste apparenti dimostrazioni di affetto verso di loro che faceuano gli Arabi vicini, nel tempo che gl'Inglesi eran lontani, non deponcuano punto il timore, che era in loro di continuo, dell'armata Portoghese; e particolarmente del Capitan Maggior Ruy Freira de Andrada, da me più volte nominato; il quale, non sò, se fuggendo dalle naui degl'Inglesi, che ancor lo teneuano prigione, ò pur da loro a bella posta lasciato andare, si è ricourato finalmente a i suoi, e diceuano trouarsi in Mascàt. Ma, non sò come, gli Arabi di Dobà mi han fatto fare queste lunghe digressioni. Torniamo a noi.

XI

Parlai di nuouo a SeuendùK Sultàn, per conto della mia partenza: e gli dissi, che io mi era informato, che in Combrù non farebbon mancati vascelli, da portarmi in Arabia: ma che bisognaua, che egli mi fauorisse di comandarlo a i Marinari; perche, in questi tempi di guerra, senza l'ordine suo, non ardiuano essi di muouerfi. Il Sultàn, secondo'l solito, buon cortigiano, come fanno esser sempre quasi tutti i Persiani; con le ordinarie sue belle parole, risposè, che molto volentieri mi haurebbe auuiato. E chiamato Nacdi Beig, fratello di Allahuerdi Sultàn, e per suo proprio vfficio Soprastante del porto; il quale a SeuendùK Sultàn assisteua, in forma come di seruirlo: conforme all'vso di questi paesi, doue vn Nobile non si sdegna di seruire all'altro, mentre quello a cui si serue, ò per età, ò per di-

dignità di grado, possa hauer sopra quel che serue, maggioranza: comandogli, che del mio negotio, e d'inuiarmi quanto prima hauesse pensiero: soggiungendo, che, non con ogni mal vascelletto, ma che voleua che mi mandasse con qualche vascello buono, accioche la mia persona fosse più sicura, e meglio seruita. Con tutte queste cerimonie, al modo del fare io ben mi auuidi, che il Sultàn non haueua voglia di spedirmi così presto: ò che hauesse preso sopra di me, e sopra'l mio andare, qualche ombra, ò pur che volesse aspettare vn suo vascello, che haueua mandato in Arabia, e non era ancor tornato; co'l quale, godendo egli de' priuilegij che hà sempre chi comanda, con tutto'l ferramento de' passi; e le prohibitioni del commercio, esercitaua nondimeno a suo beneficio qualche traffico; mandandolo tuttauia a terre di Arabi amici a Persiani, e non mai altrove. E voleua per ventura, che io con quello andassi; ò per maggior mia sicurezza; ò per assicurarsi meglio, che io non andassi a terre di nimici loro; ò forse anche per pigliare egli da me il nolo, e con questo hauere occasione di far fare al suo vascello vn viaggio di più. Io di già, per tentar l'animo suo, e per renderlo più facile a darmi questa spedizione; vn giorno gli haueua mandato vn presente: non con mostra, che fosse a fine di negotio; ma come per termine di amicitia già contratta. Il Sultàn nondimeno, parendogli forse, che il presente fosse più che di galanterie, solite a darsi frà gli amici; ò per sua naturale integrità, ò perche in fatti i Ministri Persiani in questo tempo del Rè Abbàs, in cose tali, stanno molto in ceruello, massimamente quando si tratta con noi altri forestieri e Franchi; non lo volse in modo alcuno riceuere: e ringratiamene assai, si scusò del pigliarlo con molte belle parole. A Nacdi Beig ancora, feci offerir sotto mano vn poco di denari, se mi spediuo presto: & esso accettò in secreto l'offerta; ma disse, che non voleua pigliar niente, infìn che non mi hauesse fatto il seruiigio. Però, vn giorno che andai alla Fortezza a parlarne con Allahuerdi Sultàn: il quale, quando gli feci far l'ambasciata, a fine, come io credo, che io non vedessi la Fortez-

za dentro, vsci fuori della porta a riceuermi, nel solito poggiuolo: hauendogli io dato conto di quanto haueua negoziato circa il mio partire con SeuendùK Sultàn; da cui, per esser quegli stato vn poco indisposto, nè hauerlo io potuto per ciò alcuni giorni vedere, non haueua ancora hauuto alcuna resolutione; Allahuerdi Sultàn, alla buona, mi disse liberamente, ch'ei credeua, che SeuendùK Sultàn non mi haurebbe lasciato partire, prima della venuta delle nauì Inglesi; e che, se ben più volte haueua detto di voler mi auuiare, eran parole di complimento, da sperarne poco effetto. Io restai confermato di quel che già per prima mi era accorto: ma, trouandomi, non sò io stesso perche, con assai capriccio di questa mia presta partenza, per non abbandonare il negotio, pregai Allahuerdi Sultàn a farne vfficio con SeuendùK Sultàn: con mettergli in consideratione, che non solo haurebbono obligato me co' lasciarmi andar via presto; ma che haurebbono anche fatto cosa profitteuole per loro. Perche, se la strada si cominciua ad aprire; sarebbon venuti de' Mercanti, e si sarebbe riuuiato il traffico, con molto vtile del porto: doue che, non dandosi passo, niuno mai si sarebbe arrischiato a venirui: ragioni, che Allahuerdi Sultàn ben mostraua di comprendere. Mi promise dunque di parlarne caldamente con l'altro Sultano; e nel fine, me ne diede vn poco di speranza: ma queste vltime sue parole ancora, per quel che vidi poi, furono pur cortigianesche, e più di complimento, che da vero.

XII

Mentre io mi andaua aggirando in queste pratiche, il quarto di di Ottobre, nel porto di Combrù fu vn gran terremoto, che il giorno, quattro ò cinque volte, & altrettante la notte seguente, non già lungo, ma gagliardo, si fece sentire. Caderono molte case; di che non mi marauigliai, perche sono con mura deboli di terra. Cadde anco vna torre della Fortezza, che è pur fatta di fabrica poco forte. Tutte le genti esclamauano, che ciò era gastigo di Dio, per le ingiustitie e tirannie del gouerno: perche, dopo la presa, e rouina di Hormùz, queste pouere genti son tutte
falli-

fallite; e da i Chizilbasci nondimeno vengon più che mai angariate. Nella isola di Hormùz ancora, dicono, che fu terremoto grande: ma a me parue strano di Combrù, per esser luogo situato in vna spiaggia bassa di mare, & in arena, che sotto terra non può hauer concauità: onde non sò, come il terremoto ci possa tanto: dicendo i paesani, che suol esserci, benche di rado; quasi ogni anno vna volta, e non più: ma che questo anno ci era stato sette ò otto volte; e questo che io vidi, tante volte in vn sol giorno; di che tutti si marauigliauano, e l'attribuiuano, come hò detto, ad ira di Dio.

La sera de' dodici di Ottobre, di notte, tardi, essendo io già colcato per dormire; sentij sonar certi campanelli, e genti per la strada, che andauano cantando. Leuatomì a veder quello che era, trouai essere vno stuolo d'Indiani Gentili, che andauano in quella guisa per la Terra sonando e cantando. Mi affilai lor dietro, per veder che cosa faceuano: e dopo hauer girato alquanto per le strade, entrarono tutti in vn luogo, che tengono qui per loro Tempio. Appresso a loro, entrai anch'io; e vidi, che stauano iui due de' loro Religiosi, di quei che chiamano Sami, assisi sopra strati in terra, al lor modo: intorno a i quali, tutto'l choro degli altri ancora si assise. E seguitando pur a sonare, & a cantare, vno di loro distribui frà tanto a tutti i circostanti certi granelli di Granato sgranati, e mescolati con pezzetti di Cotogni, mondati, e tagliati minuti quanto vn' vnghia, che teneua in vn piatto, ò scudella, non in molta quantità: tanto che a ciascuno daua solo due ò trè granelli di Granato, & altrettanti pezzetti di quei Cotogni. E dopo di hauerne dato a tutti gl' Indiani, che erano entrati nel Tempio; a me, & ad altri ancora, che per l'angustezza del luogo, non eravamo entrati dentro; e stauamo guardando di fuori; non nella strada, ma in vn cortiletto, che il Tempio hà innanzi; diedero pur de' medesimi Granati, e Cotogni. Fatta questa prima distributione, perche vicino a doue sedeuano quei due Sami, dentro al Tempio in terra, vi era seminato vn poco di orzo e di grano, poco

innanzi nato ; vn di loro tagliò di quella herba del grano e dell'orzo ; e nel medesimo modo a tutti i circostanti ne distribuì ; dandone pochi fili per ciascuno , mentre pur il sonare e'l cantare duraua : & a gli atti mi parue , che essi pigliassero queste cose , come per diuotione , quasi in quella guisa , che facciamo noi , quando nelle nostre Chiese si distribuisce il pan benedetto . Domandai della cagione di queste cerimonie ad alcuni di loro , che parlauano bene in Persiano ; e mi dissero , che il giorno seguente era vn lor festa , ouero *Daul* , ò *Dauil* , come essi dicono in lor lingua , per la quale , quei due lor Religiosi (benchè ciò non sia loro di obligo ; e lo faccia solo chi vuole) haueuano digiunato noue giorni interi , senza mangiar nè bere , nè gustar cosa alcuna in quei noue giorni , nè di dì , nè di notte ; stando continuamente assisi in quel luogo , e non mouendosi mai , per non indur co'l moto il corpo a fame e sete , ò debolezza : E che quella herba , che distribuuiano , era orzo e grano mescolato insieme , che da essi nel principio del digiuno era stato seminato in quel luogo di lor mano , & ogni giorno poi adacquato con certe cerimonie , & orationi al lor modo ; onde era nato , e cresciuto in quei pochi giorni a quell'altezza , che quando lo tagliarono , poteua esser lungo più di mezo palmo . E che quella sera , era il fine del digiuno : e che haurebbero cominciato a mangiare ; cioè , a gustare a poco a poco qualche cosa , riducendo lo stomaco pian piano al cibo consueto , senza che facesse lor male : onde per ciò faceuan quella festa . Strana cosa mi parue , e certo quasi incredibile , che vn'huomo potesse viuer tanto , senza mangiare . In Persia , haueua veduto più volte diuersi Christiani ; particolarmente donne , e doazelle di poca età , che più degli altri lo fanno , per certe lor vane credenze , e certe fauole , che ne contano : nel digiuno di Iona Profeta , che i Siriani , secondo'l lor Calendario , celebrano ogni anno poco innanzi alla Quaresima ; non di obligo tuttauia con tal rigore ; ma per costume riceuuto , e fra di loro familiare di esorbitante diuotione , star trè giorni , e due notti intere , senza gustar mai cosa alcuna .

Il che pur in Italia parerebbe marauiglioso; & io, in casa mia propria, l'hò veduto fare a più di vnà: e fin Mariuccia stessa, l'hà fatto due volte. La prima volta, in Isphahan, assai fanciulla, per far, come credo, la scimmia ad altre più grandi di lei, che lo faceuano: con poca discretione in vero delle donne grandi, che in quella età le permetteuano di farlo. Et vn'altra volta, in Lar, quando io era ammalato, forse per impetrami da Dio la salute, mentre staua io pur di maniera, che poco poteua impedirli, nè badare a ciò che ella si facesse. Sò ben, che in tale occasione, quando il digiuno finisce, si vsano grandissime diligenze, in far ripigliare a chi hà digiunato, il cibo a poco a poco, accioche l'auidità del troppo non facesse male: si vsano, in principio del cibo, viuande particolari; e per lo più, dopo di vn tantino di Acqua benedetta, con che si suol rompere la terza sera il digiuno, cose più tosto liquide, che altro, ma di sostanza e calde, come brodi di pollo ben fatti, minestrine, e simili: si hà cura, che si beua poco, ò niente: si gouerna in somma con esatta diligenza; & a Mariuccia, questo buon gouerno, amendue le volte non mancò; perche la prima volta, le assiste la Signora Maani in persona, che all'hora era viuua, con esquisitezza mirabile, e la seconda, il nostro vecchietto Mastro di casa Babà Melkì, la fece pur seruir puntualissimamente. Ma, come hò detto, il digiuno di Niniue de' Christiani Orientali, non è più che di trè giorni; e che questi Indiani ne digiunassero noue, mi parue vn gran che. Tuttauia, molti di loro l'assermarono di veduta; e non ci era occasione, perche douessero in ciò mentire: onde io, assuefatto già a vedere infinite altre cose strane, non l'hebbi per impossibile; ma, come cosa assai strana, la racconto: aggiungendo, che vn di quei due, che haueuan digiunato, io lo vidi leuar da sedere, caminar per lo Tempio, & vna volta, facendo oratione, inchinarsi fin in terra, a far la loro adoratione innanzi ad vn nicchio, fabricato in mezo del Tempio; dentro al quale, non vidi bene, che cosa vi fosse, perche era scuro, & io non entrui molto dentro. E benche ne'moti mostrasse il Sami vn po-

co di debolezza ; tuttauia poteua farli , e gli fece in effetto, da se solo, senza alcuno aiuto . Il giorno appresso poi , tornai da me al Tempio degl' Indiani , per parlare con alcun di loro . Non vi trouai niuno de i due , che haueuan digiunato : ma vi era solo vn'altro vecchio lor compagno ; co'l quale abboccandomi , mi disse , che essi eran di quei Sami , che professauan vita religiosa , ma differente da vn'altra specie più nota , perche forse è più numerosa , di certi altri Religiosi pur frà gl' Indiani Gentili , che chiamano *Gioghì*. Che i veri *Gioghì* , son quelli , che vanno quasi sempre nudi ; con vna sola pelle , ò di Pantera , ò di qualche altro bello animale , attrauerso , per coprirsi le vergogne: e senza dubbio sono i *Gimnosofisti* degli antichi . Ma che i Sami , per contrario , van vestiti ; e per lo più , quasi sempre di rosso . Che non pigliano moglie : che mangiano carne , fuor che di Vacca ; ma gli animali , di lor mano , non uccidono . In che , molti altri Indiani , massimamente in Cambaia , sono assai più rigorosi : poiche , non solo non uccidono , nè mangiano , i più stretti , cosa viuente ; ma alcuni arriuano a tanto , che nè pur herba , che rosleggi , ò in qualche modo mostri color di sangue , vogliono gustare . Di vn libro di certa dottrina de' *Gioghì* , che io gli domandai , perche lo tengo appresso di me , tradotto d' Indiano in Persiano , & è curioso assai ; non seppe darmi nuoua ; ò perche egli non fosse dotto ; ò perche forse non m' intendesse bene : che non sapeua egli molto la lingua Persiana ; e parlauamo insieme con aiuto d' interprete idiota : & era vn di quelli , che essi chiamano *Brahmani* , nome trà di loro , non di setta , ma di razza , frà gl' Indiani , la più nobile . La sera di notte , vidi pur molti Indiani andar sonando e cantando per la Terra ; e particolarmente nella piazza , innanzi alla casa di *Seuendük Sultàn* : doue , dopo di hauer sonato , e cantato in lor lingua molti versi ; che , benche io non gl' intendessi , conobbi nondimeno che eran versi , e non prosa : e dopo di hauer fatto fuochi di allegrezza , con raggi , e zaganelle ; e sparso acqua nanfa nel viso a i circostanti ; gridando ad alta voce , augurarono bene , in lingua Persiana , al Rè , & a suoi

suoi Ministri, pregando Dio, che Hormùz, in man loro, si rihabitasse, e ritornasse nel buono stato di prima. Effetti, senza dubbio, di adulatione, per loro interesse; più che di buona volontà, che verso il Persiano habbiano veramente di cuore.

A sedici di Ottobre, celebrarono i Mahomettani il lor Bairàm, ò festa del Curbàn, cioè del Sacrificio. In Combrù, come in luogo di poca consideratione, non Camela, ma solo vn Castrato uccisero, e distribuirono a chi ne uolse, alla porta di Seuendük Sultàn, che qui, per così dire, è il Pretorio. Il giorno seguente, auenne vn caso curioso, che bisogna raccontarlo. Fù presa prigione vna donna vecchia Araba, chiamata Melük; accusata per Maliarda; e che hauesse affascinato, ò come essi volgarmente dicono, mangiato il cuore ad vn giouane, natio di Hormùz, e già Christiano, ma poco prima fatto Mahomettano in Combrù: mossa da sdegno, perche questo giouane, che per innanzi haueua pratica con vna sua figliuola, non sò per qual cagione, dalla pratica di costei, si era poi allontanato. E'l giouane stesso, chiamato hora da i Mahomettani Muhammed, e che veramente si trouaua in malissimo stato di sanità in pericolo della vita, era vno degli accusatori. Questo mangiare il cuore alle genti, come dicono che fanno le Streghe, e che senza fallo è il nostro affascinare; mirando altrui con maligno sguardo, che gli nocchia, e che tal volta lo faccia morire; non è cosa nuoua, nè inaudita altroue. Poiche, anticamente ancora, e nell' Illirico, e frà i Triballi, si trouauano molti che lo faceuano, conforme si legge in Abrahamo Ortelio: il quale, come egli stesso afferma, lo caua da Plinio, che, per detto d'Isigono, e di questi, e di molti altri popoli, che tal sorte di maleficio haueuano in vso, fa mentione. Non è, nè meno, al dì di hoggi, cosa insolita qui; è sopra tutto frà gli Arabi, che habitano intorno a questo Seno Persico, nella sponda di esso Occidentale, è arte molto familiare. Et è, che le Streghe, quando vogliono mangiare il cuore ad alcuno, lo guardano buona pezza fissamente, mormorando non sò che lor diaboliche,

Persia Par. II.

H h 3 pa.

XIV

Pannonia,
& Illyric.
Dacia, &
Moesa.
Lib. y. c. 2.

VIX

parole: con che, per forza d'incanto, e per opera del Diauolo, fan si, che quella persona, ancorche sana e gagliarda, cade in vn tratto in vna ignota & incurabil malattia, diuentando come tifica, che in breue si consuma, e muore. E tal volta fanno tanto presto questa operatione, che se hanno a quel tale mangiato, secondo vsano di dire, tutto il cuore (perche in questo ancora hanno arte, di mangiarlo, ò tutto, ò parte; cioè, di farlo consumare, ò affatto, ò in parte; ò presto, ò a poco a poco) fanno bene spesso morire vna persona in pochissimi giorni. Chiamano i paesani questa sorte di fattue chieria, Mangiare il cuore; perche si crede che il Diauolo faccia parere, e rappresentare inuisibilmente alla Strega, che quando ella proferisce quelle immonde sue note, in vigor dell'incanto, il cuore, e le interiora del patiente, escano fuor del corpo, e che ella le mangi. In che fare, affermano, che troui anche vn gusto grande; e tanto, che alle volte, senza occasione alcuna, d'inimicitia, fanno in questa guisa morir persone innocenti, e fin'a loro congiuntissime: come contauan della stessa Strega fatta prigione, di cui era fama, che ne' tempi addietro, hauesse nel medesimo modo fatto morire vna sua propria figliuola. E ciò, non per altro, se non perche dicono, che del cuor di quei tali viene loro voglia, come di cibo al lor palato gustosissimo: e che in somma non se ne possono contenere, e che bisogna, che lo facciano, senza hauere alcun riguardo ad amicitia, ò a parentela. A tali sceleraggini induce il Diauolo, per far loro commetter falli atroci, quelle persone, sopra delle quali, per gli peccati graui, in che son cadute, ha preso vna volta gran potere. E che sia vero, che il Diauolo, in simile atto, rappresenti a queste Streghe vn tal mangiamento; lo cauo da vna somigliante historia, che in Isphahàn mi fu contata vn giorno dal Padre Fra Sebastiano di Giesù, Agostiniano Portoghese, huomo di credito, e di molta virtù, da me lasciato Priore del lor Conuento in quella Città. Narraua dunque egli, che in vna delle Terre de' Portoghesi, in questi contorni dell'Arabia felice (non mi ricordo, se in Malcat, ò in

Hor-

Hormùz) essendo vna volta preso, per simil delitto, vn' Arabo; & hauendo confessato il suo fallo; prima di farlo morire, il Capitano, ò Gouvernator Portoghese, che era in quel luogo, per chiarirsi della verità di sì fatte malie, che in quel paese si predicauan per certe; si fece condurre innanzi lo Stregone, e gli domandò, se, come mangiaua il cuore alle genti dentro al corpo, gli fosse così bastato l'animo di mangiar l'interiore di vn Cocomero, senza aprirlo, nè spezzarlo? Lo Stregone disse, che sì: onde, fatto portare vn Cocomero, alla presenza del Capitano, guardandolo egli buona pezza, e fisamente di lontano, e mormorando i suoi incantesimi, disse al fine di hauerlo mangiato tutto: & in effetto, aprendosi il Cocomero, si trouò dentro tutto voto. Il che, non è impossibile: perche il Diauolo, della opera di cui si seruono negl'incanti, come potente di natura, sopra le creature inferiori, permettendolo Dio, non hà dubbio, che possa operar questi, e maggiori effetti. E che gli operi similmente negli huomini, che sono animali ragioneuoli, e di natura tanto nobile; nè anco è marauiglia: poiche, se non l'anima, per la sua condition così sublime, la parte inferiore almeno del corpo, che è più ignobile, non è gran cosa, che al poter & alle operationi del Demonio tal volta soggiaccia: e non solo degl' Infedeli, che in vn certo modo son suoi; ma de' Christiani ancora, se viuono in peccato, onde il Diauolo possa pigliar sopra di loro autorità; ouero, quando anche sian giusti, se per qualche occulta cagione Dio glielo permette. Però a proposito de' Christiani, il medesimo Padre Fra Sebastiano mi contaua, che, essendosi domandato, non sò, se allo stesso Stregone, ò pur ad altro compreso in sì fatto delitto, se haurebbe potuto mangiare il cuore al Capitano Portoghese; rispose, nò: dicendo, che i Franchi (intendeua di tutti i Christiani Europei, che con tal nome, in Oriente, in confuso, ci chiamano) haueuano nel petto vna cosa, che a guisa di vn corsaletto forte gli ditendeua: e che era di tal durezza, che l'incanto loro non poteua penetrarla. Il che, senza dubbio, non poteua essere altro, che la virtù del bat-

Matth. 16.
18.

refimo, l'armatura della fede, e'l priuilegio di esser figliuoli della Chiesa, contro la quale, *Porta inferi non proualebunt.* I due casi, che di sopra hò narrati, benchè con gli occhi proprij io non gli habbia veduti; tuttauia, contra'l solito mio, che è di riferir solo cose di vista, per hauergli intesi da persona graue e degna di fede, venendomi in taglio, a proposito di quel che io vidi in Combrù, hò voluto raccontarli: nè credo, che sarà ingrata la digressione che vi hò fatto, ancorche vn poco lunga. Tornando hora al mio filo, dico, che la Strega, presa in Combrù, da principio non uoleua confessare: ma poi, minacciandola di morte; e conducendola a questo effetto in vna piazza, doue io la vidi, insieme co'l giouane ammaliato; non confessò di hauer'essa fatto la fattura; ma disse, che se l'haueffero lasciata star sola con lui, commodamente, in casa sua, per ventura l'haurebbe sanato: con che pur, di essere Strega, ueniua a confessare. Si hà quì per cosa notoria, che possano risanargli; se però il male non è giunto all'estremo. E si dice, che vno de' modi di risanare (che in più maniere lo fanno) è, che la Strega vomita vn non sò che, cosa piccola, quanto vn granello di granato; e che quello sia il cuor mangiato del paziente. E che quando lo vomita, l'infermo subito, come cosa sua, e parte delle sue interiora, auidamente lo cerca, e pigliatolo, lo mangia: e quasi che tornandogli in tal guisa il cuor nel corpo, a poco a poco risana, e più non muore. Aggiungono ancora, che tal volta la stessa Strega non hà poter di risanare; per hauer consumato affatto il cuore (sarà forse la virtù vitale) ò mangiatolo cotto in guisa, che non possa più tornar sano. Però queste cose, come da me non vedute, non le affermo: e come fuori dell'ordine naturale, se pur sono, dirai, che non realmente, ma solo in apparenza auuengano, per inganno del Diauolo, il che può essere: e che la verità sia, che il risanar di quei tali infermi succeda, perche il Diauolo cessa dalla operatione di affliggere e consumar quei corpi. Che che sia di ciò, hauendo la Strega dato speranza di risanare il giouane, i Ministri Mahomettani le promisero, che, se'l faceua, non le haurebbon

urebbon fatto male: e così gli lasciarono andare, amendue insieme, come ella voleua, alle lor case, che eran vicine; doue tuttauia alla Strega lasciarono vno sbirro in guardia, accioche non fuggisse.

Quel giorno stesso, che si fece la causa della Strega, Allahuerdi Sultàn, caduto per ventura in opinione, che io fossi molto volonteroso del partire; e pensato forse meglio, che per questa via si sarebbe potuto cauar qualche cosa da me; e che non sarebbe stato inconueniente, nè a loro di pericolo, perche in ogni modo io farei partito, nè ci sarebbe stato più chi di ciò hauesse parlato; d'accordo, come è verisimile, con l'altro Sultano, per vn'huomo suo mi mandò a dire, che haueua egli ottenuto la licenza del mio andare da SeuendùK Sultàn; il quale haueua rimesso a lui questo negotio; e che però era bene che ci abboccassimo. Io, di ciò, più curioso del douere, non tardai molto ad andarlo a trouare; con che per certo gli confermai souerchio la credenza, che egli haueua della mia gran voglia. Mi disse a bocca il medesimo, che mi haueua fatto sapere per ambasciata: & aggiunse, che per questa licenza del passaggio, in tempi tanto turbulenti, che i camini eran serrati, e cose simili, con fare il negotio graue affai, haurebbe bisognato, che io dessi qualche cosa; senza specificar, se per lui stesso; ò per chi: domandando in fine, che haurei dato? Io mi misi vn poco a ridere; e con vn'atto, più tosto di disprezzo che altro, risposi, che già che si trattaua di farne mercato, alle mani, si facesse il prezzo. Entrò di mezo, come sensale, vn'indiano, che era presente; il quale, in effetto, era negotiator di traffichi, per Allahuerdi Sultàn. Domandai io a costui, in lingua Portoghese, ch'ei parlaua bene, e'l Sultàn non intendeua, quanto era quel che pretendevano? & egli mi disse, che due mila Lari, che vagliano intorno a quattrocento Piastre di Reali di Spagna. Il Lari, è vna moneta, che io farò vedere in Italia, capricciosissima di forma; perche non è altro, che vna verghetta di argento, di peso determinato, addoppiata inegualmente, e nella piegatura doue si addoppia, segnata sopra con vn tantino

XV

tantino d'impronta. Si chiama Lari, perche era moneta,
 propria de' Principi di Lar, da loro inuentata, quando eran
 separati dal Regno della Persia. Ma, per la sua bontà, e per
 la difficoltà del falsificarsi; consistendo il suo valore sola-
 mente nel peso, e nella purità incorrotta dell'argento; è
 riuscita moneta, in tutto l'Oriente, tanto accetta, che non
 solo i Chani di Lar, che ne furono gli autori, ma l'han bat-
 tuta poi, e la batton continuamente, tutti i Principi dell'A-
 sia, e Turchi, e Persiani, e Mogholi, & altri, con ritenerne
 sempre, in ogni luogo, il suo vero e primiero nome; nè vi
 è moneta, in somma, in tutte queste parti, che corra più
 di questa; valendo a punto, ogni cinque Lari, vna Piastra,
 ò Patacca di Reali di Spagna, ò Pezza da otto, che voglia-
 mo dire. Due mila dunque de' sopradetti Lari, diceua l'In-
 diano, che pretendeuan per lo mio passaggio. Io, sogghi-
 gnai, ma vn poco amaramente; e mostrando di beffarmi
 della domanda, risposi per ischerzo, che tutto quel che io
 haueua appresso di me, non valeua tanto: e che se haueffi
 voluto far questa spesa, haurei potuto con essa andar per
 terra da Combrù fin'in Aleppo; doue farei stato più vicino
 al mio paese, che in India: onde, che non occorreua trat-
 tarne. E perche, due ò trè giorni dopo, seppi che si staua,
 dalla parte del Sultano, nel medesimo proposito; per non
 mettere il negotio in riputatione, con mostrar troppo di
 hauerne voglia, non volsi, che se ne parlasse più. Ma poco
 andò, che Allahuerdì Sultàn fu chiamato dal Chan in Sei-
 ràz, per mezzo di Iasauli, mandati espressamente a questo
 effetto. I Iasauli, sono huomini di Corte, destinati a somi-
 glianti vfficij; de' quali, io sò, di hauer parlato in altre mie
 Lettere. Ci fu opinione, che questo chiamamento fosse,
 per priuare Allahuerdì Sultàn del gouerno di Combrù.
 Onde io, non solo con voglia, al solito, di partire; ma ri-
 dotto quasi in impatienza dello star più qui: perche mi tro-
 uaua senza compagnia, e senz'alcuno amico buono; nè ci
 haueua altra conuersatione, che d'infedeli, horamai venu-
 timi in fastidio: pensai che fosse bene di andare alla Fortez-
 za, sotto pretesto di visitare Allahuerdì Sultàn per questa
 sua

sua partenza : & in tal congiuntura , in che alle volte , quando altri parte da i gouerni , molti negotij. in quello vitimo , soglion facilitarfi ; veder , se ne haueffi potuto cauar qualche resolutione di mio gusto , già che diceua esser rimesso a lui. E tanto più volsi andarui , quanto che intesi , che vi era anche Seuendük Sultàn ; co'l quale pur , all'istesso fine , io haueua caro di abboccarmi , senza mostrar di andarlo a posta , con affettatione , cercando . Andai dunque , e vegli trouai amendue . Dopo le prime parole di complimento , Seuendük Sultàn , ò fosse per burlarmi al modo de' Cortigiani ; ò che credesse , che io con Allahuerdi Sultàn fossi accordato , ò mi douessi accordare ; mi domandò , quando io partiuai ? Io risposi , che ciò era in man loro : ma gli pregai , che se a forte non poteuano essi darmi questo passaggio , me lo diceffero liberamente : perche , in tal caso , io non voleua perder più tempo in Combrù ; e farei ritornato indietro , verso Sciraz . Tutti all'hora esclamarono , che nò : e che voleuano auuiarmi in ogni modo ; non solo i due Sultani , ma anche Nacdì Beig , che era pur iui presente : soggiungendo questi , che se ben partiuano essi due , restaua vn'altro lor fratello , con pensiero del mare , e delle loro cose ; e che esso , e Seuendük Sultàn mi haurebbero inuiato co'l lor vascello , che a punto era tornato di Arabia , e presto doueua colà ritornare . Passandosi poi in altri ragionamenti , perche Allahuerdi Sultàn cercaua Caualli per lo suo viaggio , mi domandò , se io gli haueffi venduto il mio ? Quando io sentij questo , considerai subito frà me stesso , presto presto , due cose . Vna , che il mio Cauallo , io non poteua in modo alcuno imbarcarlo , nè condurlo con me per mare ; e che , douendolo necessariamente lasciare in Combrù , per l'amor che io gli portaua , mi sarebbe stato caro di lasciarlo a persona , che lo douesse stimare , e trattar bene . L'altra , che per tutto quello che haueffe potuto succedere , non era se non bene , che io mi obligassi questi Sultani in qualche modo ; e tanto più , se io poteua farlo con cosa , che in ogni modo , per altro , era forza , che io lasciassi . Si che , formati in vn tratto dentro alla mia mente questi

queſti due concetti, alla domanda della vendita del Cauallo, riſpoſi ſubito, ſenza indugio, che io non era Mercante; nè teneua Caualli per vendere; ma che, ſe il mio Cauallo, per alcun di loro, foſſe ſtato a propoſito; per termine di cortefia, volentieri gliene haurei fatto ſeruigio. Seuendük Sultàn non laſciò cader, come ſi dice, la parola in terra: ma ſubito inſilzatala, e fattoſi mezano, diſſe ad Allahuerdi Sultàn, Horsù: Facciamo così. Il Beigzadè (coſì mi han chiamato ſempre in Perſia; e vuol dire, il Nobile, il Cauallero, al modo noſtro; propriamente, il Nato di Signore) faccia vn preſente a voi del ſuo Cauallo; e voi date a lui il paſſaggio, e mandatelo co'l voſtro vaſcello in Arabia. Allahuerdi Sultàn, facendo del modeſto, come che il partito foſſe vantaggioſo per lui, diſſe, che forſe io non mi farei contentato: & io all'incontro, per far, ſecondo il ſolito mio, del cortefe, e del liberale, nè voler che altri in ciò mi vinceſſe, confermai di eſſerne contentiſſimo: onde, in queſto appuntamento ſi reſtò. E tornato che io fui a caſa, in adempimento, dal mio canto, e della promeſſa, e di ogni compita dimoſtratione di generoſo coſtume; fatto pulir ben bene il Cauallo, & inſellatolo, con tutti gli ſtouiigli del ſuo ſeruigio, lo mandai a donare ad Allahuerdi Sultàn. Confeſſo, che me ne priuai con qualche ſentimento: perche io amaua quel Cauallo affai; non men, che per la ſua bontà e bellezza, per la grandiffima piaceuolezza ancora, di che era dotato, congiunta con altrettanto ſpirito, e virtùacità, doue era biſogno; che parcoua a punto vn Cauallo, fatto a poſta per Dame. Onde, non ſolo la Signora Maani, mentre viſſe, ſe ne ſerui di continuo, gli haueua affetto, l'accarezzaua, gli daua tal volta da mangiar di ſua mano delle galanterie, oltre la biada, e la paglia; & eſſo la conoſceua, le andaua dietro, anche ſciolto, per le campagne, e ſi laſciaua maneggiar con ogni manſuetudine; ma, dopo che ella mancò, fin Mariuccia, così fanciulla come è, vi ſaliua ſù ſpeſſo; e guidandolo, e gouernandolo a ſua voglia, ſe ne ſeruiua con grandiffimo guſto: maſſimamente per viaggio, quando alle volte, con occaſione di paſſare il
ſuo

suo Camelo in qualche strettezza sotto fassi, ò alberi, che impedissero il camino, si rompeuano i cerchi, che sosteneuan la copertura della sua bara; bisognando a lei caualcare, infin che si accommodassero: e chi sà, che più volere, per voglia di andare a cauallo, non facesse andare a posta il Camelo in quei luoghi, accioche i cerchi si spezzassero? Hor, in fine, il mio buon Cauallo Deruisc, in tal modo, se ne andò; e nel mandarlo via, Mariuccia & io lo baciammo con tenerezza, e non senza qualche lagrimetta, che a forza ci scappò, per la memoria di quella, che ne gli anni adietro, tanto tempo, e con tanto gusto di lei medesima, e nostro, se ne era seruita.

A ventiquattro di Ottobre, arriuò quà in Combrù il Signor Giorgio Strachano, amico mio di molto tempo in Persia: e venne, come vno di loro, a preparar casa e luogo per gl'Inglese, co i quali egli viue; e per la condotta delle loro sete, che veniu appresso; vna parte della quale non poteua tardare a giungere. Di questo Gentilhuomo, io hò fatto mentione più volte in diuersè mie lettere: ma perche l'hò nominato tal' hora in Turchia, rappresentandolo nel Deserto frà gli Arabi; e tal' hora in Persia, nella Città di Sphahàn, e forse altroue, & hora qui, con gl'Inglese; per non generar confusione, co'l non saperse bene il modo del trouarsi la sua persona in varij luoghi, voglio, hor che mi viene in proposito, raccontar breuemente tutta la historia di lui, che per esser di vn'huomo assai meriteuole, non farà nè anche ingrato il scerla. Il Signor Giorgio Strachano adunque, è natio di Scotia, e Merniese di patria: nato Gentilhuomo, di famiglia nobile; ma cadetto nella sua casa, e per consequenza, con poco da viuere nel suo paese. Da piccolo, per ciò, fu alleuato in Francia, doue studiò in Parigi molto bene: & essendo dotato di acutissimo ingegno, fece profitto grande, non solo nelle lettere Latine, Greche, & Ebraiche; ma nelle scienze ancora, possedendo fondatamente la Filosofia, la Teologia, le Leggi, le Matematiche, & ogni sorte di curiosa eruditione. Fatto huomo, hebbe gusto di veder Mondo; e di sapere, a questo fine,

XVI

ne, varie lingue. Praticò Italia, e Roma; e forse altre parti di Christianità. Passato poi in Leuante, dimorò qualche tempo in Costantinopoli; doue, dal mio Signor di Sanfy, Ambasciador, che iui era all'hora, di Francia, poco prima di me, fu accolto, & accarezzato, con la solita sua gran cortesia, più mesi. Da Costantinopoli, andò in Soria: vide il Monte Libano: e capitato in Aleppo, per desiderio d'imparar bene la lingua Araba, hauendo saputo, che l'Emir Feiad, Principe del Deserto iui vicino, cercaua vn Medico; benchè non haueffe egli mai studiato in Medicina, si finse di esser tale; e proueduto di alcuni libri a questo effetto, andò per Medico a seruirlo. Stette da due anni con l'Emir nel Deserto: nel qual tempo, e la lingua Araba apprese ottimamente, e di tutte le cose più astruse de' Mahomettani, acquistò pienissima notitia. L'Emir, l'amaua assai; hauendo hauuto fortuna di guarirlo, fin dal principio, di certe sue poche indisposizioni. L'amò non meno la moglie principale dell'Emir; perche, con pretesto di custodirgli la sanità, come Medico, incaricaua sempre all'Emir di non praticar con altre donne. Desiderarono di hauerlo appresso per sempre: & a questo fine, procurauano di legarlo frà di loro, con moglie assai qualificata, e con robba. Lo persuadeuano anche di continuo a farsi Mahomettano; & esso, più tosto tergiversaua con indugi, che ricusasse mai con ferma negatiua. Il che, dice egli, che faceua, non tanto per non disgustar quei Principi, quanto per mostrar di non credere a caso quel che credeua; e che il mutar fede, non si doueua far per fini humani; ma solo, come haurebbe fatto egli, se l'haueffero conuinto, che la legge loro fosse stata migliore della sua. Con questo suo modo di procedere, daua ogni di occasione ad infinite dispute, che in vero, frà quei Mahomettani, per la parte sua, si poteua dir, che fosser prediche: e così a continui discorsi de' più letterati huomini, che fossero trà gli Arabi, i quali, l'Emir gli metteua a tutte le hore attorno, accioche il persuadessero: oltre della lettione, che gli si concedeuà, e procuraua, di tutti i libri, che voleua. Nelle quali cose tuttauia,

mo-

mostrando egli sempre di non restar sodisfatto; menaua con ciò il negotio in lungo, e s'impossessaua ogni di più con fondamento de' più intimi particolari del Mahomettesimo; a fine di poterfene poi vn dì seruire a beneficio della nostra Fede, con habilità di poter rifiutar sodamente ogni errore di quella falsa setta. In tal guisa, e con queste arti, fece vita quei due anni nel Deserto, sotto tende, insieme con gli Arabi erranti; e lo trouò, per quanto narra, vn viuer gustosissimo: non men per lo diletto del continuo andar vagando, ma con moto lento, che non affatica; e per lo nobil trattenimento di diuerse cacciagioni, in che i migliori passano il tempo; per la generosa maniera di viuer liberi, che colà si vfa, senza vedersi rinchiusi dentro a mura di Città, nè soggetti a gouerno di chi che sia, fuor che del Principe, oue è al presente. All'ultimo, vedendosi stringer troppo dall'Emir, nel particolare di hauersi a circondere; non volse più indugiare, a ritirarsene. Onde vna volta, che gli venne in acconcio, trouandosi il Campo dell'Emir in certe parti vicine di là intorno; egli destramente partendo, con non poco trauaglio e martello di colei, che si credeua esser sua moglie; si ricourò nella Città di Baghdad; doue anche si trattenne alcuni mesi, senza che gli Arabi perdessero affatto la speranza che douesse da loro ritornare. Ma esso, gli deluse al fine; e venne in Persia, in Isphahàn, al tempo mio, e quando già gl'Inglese vi haueuano casa. Conosciutolo adunque gl'Inglese per Gentilhuomo della loro natione, e di così degni talenti; ancorche egli professasse publicamente di esser Cattolico, & essi all'incontro per lo più, non fossero tali; lo volsero in ogni modo in casa loro, e lo tennero, e trattarono di continuo, honoratissimamente: & egli sempre appresso degl'Inglese dimorò; fuor che vna volta, per non molto tempo, vn poco innanzi alla mia partenza da Sphahàn, che, non sò perche, habitò alcuni mesi nel Conuento de' nostri Padri Carmelitani Scalzi; i quali, in quella occasione dell'hauerlo a canto, ne cauarono, e per la lingua Araba, e per altre cose, che a loro faceuan di mestiere, molto profitto. Tornò poi,

per

per quanto intendo, con gl'Ingleſi, e nè meno ne sò la cagione; e con loro, e per loro, venne i giorni addietro in Combrù, doue, con grande e reciproco guſto, ci ſiamo riueduti. Poiche, dal primo giorno che ci conoſcemmo, trouando ciaſcun di noi, nell'altro, conformità di genio, e compiacenza di coſtume; oltre il pari diletto degli ſtudij, e'l zelo e l'affetto della comune Religione, che in queſte parti più di ogni altra coſa, ci hà legati ſtrettamente inſieme; e paſſata per ciò, frà di noi, continuamente, grandiffima amicitia. Mi diede molte nuoue di Sphahàn: e diſſe, che haueua anco lettere de'Padri Scalzi, e due libri da darmi; ma che erano nelle ſue caſſe addietro con la caſſa, di che io grandemente mi rallegrai; ſperando ancora, che la ſua venuta, non poteſſe ſe non giouare al mio paſſaggio. Due giorni dopo del ſuo arriuo, andando egli a parlare a Se-uendùK Sultàn, io volſi andar con lui; accioche il Sultàn, ſi chiariffe, come io era amico degl'Ingleſi, e non a loro ſoſpetto: onde, per conſeguenza, nè meno ad eſſo doueua dare ombra in modo, che mi haueſſe a ſturbare il partir preſto, conforme era il mio deſiderio. Il Signore Strachano, per fauorirmi maggiormente, gli parlò di me con grandiffima caldezza; dicendo, che non ſolo io era amico loro, ma che era perſona, di cui, tutta la lor natione doueua ha-uer penſiero, e protection particolariffima. Il Sultàn, parlando co'l Signore Strachano più liberamente, che con me non haueua fatto per prima, ſi laſciò intendere, che della mia venuta, haueua dato conto al Chan in Sciràz; domandandogli, che haueua da far di me, in queſti tempi ſoſpetti? ſe doueua darmi ſtrada; ò pur trattenermi? e che aſpettaua queſta riſpoſta, e conforme a quella haurebbe fatto. E perche lo Strachano iſtaua pur per farmi ſpedire; diſſe al fine, che ſe io voleua andare, già che eſſi mi appro-uauano per loro amico, mi haurebbe inuiato in Arabia co'l primo vaſcello, che foſſe partito a quella volta: il che non poteua eſſer più preſto, che trà venti giorni a venire; nel qual tempo anche, facilmente, farebbe arriuata la riſpoſta di Sciràz. Ma, dopo di eſſere io partito di là, laſciandoui a
bella

bella posta lo Strachano solo, accioche in mia assenza spiasse meglio l'intentione del Sultano; disse il Sultàn a lui, che, se io era amico loro, non mi mandassero in Arabia; perche colà haurei hauuto fastidij, e non passo facile, come io pensaua. La ragione era, che, se a gli Arabi io haueffi detto di esser degl'Inglesi; hauendogli essi in odio, per molti guadagni che han lor tolto in queste guerre di Hormùz, e per alcuni di loro che han presi & ammazzati; facilmente mi haurebbon fatto dispiacere, e fin priuato me, e le mie genti, e della vita, e della libertà. Se haueffi dato a creder di esser Portoghese, era pur facil cosa, che, per mostrar gli Arabi di far seruigio a' Paesani; già che essi, in queste turbulenze, mangiauau, come si suol dire, a due mascelle; mi haueffin preso, come tale, e condotto prigione, pur in Combrù, al Seid Muhammed Arabo, Capitan dell'armata maritima, dicendo di hauer preso vna spia. E, se mi fossi spacciato per Franco di altre nationi; con quella opinione che hanno i barbari, che i Franchi passaggieri sian tutti oro, ò mi haurebbon rubato, e sualigiato; ò almeno non mi haurebber dato passo per altroue, se non con pigliar da me assai. Onde il Sultano era di parere, che per maggior mia sicurezza e maggior bene, io non andassi altrimenti in Arabia in questi tempi; ma aspettassi le nauì Inglesi: con le quali, benchè alquanto più tardi, farei nondimeno andato in India molto più facilmente, e più sicuro. Di essersi scritto di me in Sciraz, già il Signore Strachano ne haueua hauuto nuoua per la strada, dal medesimo Corriero, che portaua la lettera; il quale anche, al solito della Fama, che sempre suole accrescere ogni cosa, gli haueua rappresentato il caso, per me, assai più pericoloso, che non era; e già lo Strachano mi haueua il tutto conferito. Si che, per leuare affatto a' Persiani ogni sospetto di me; e per seguire i buoni consigli, che il Sultano prudentemente ci daua; conferite le cose insieme, risoluemmo, che io non trattassi più di andare in Arabia: tanto più, che in Mascàt, doue era necessario a far capo, per hauer passaggio per India, non haurei forse trouato commodità d'imbarcare; perche pochi

chi vascelli si farebbono arrischiati a partir di là, mentre l'armata Inglese di corto si aspettaua: onde io, andandoui, farei per ventura restato affediato in quello angolo di Terra, senza poter fare il mio viaggio. Ma, già che haueua indugiato tanto, che aspettassi vn poco più, fin'alla venuta delle nauì Inglese; e passar poi con quelle, senza alcuno impedimento. E frà tanto, venisse qualsiuoglia ordine da Sciraz; ò hauesse il Sultano di me qualsiuoglia ombra; il Signore Strachano mi assicurò, che la sua natione, & egli stesso, che in questa congiuntura tutti gl'interessi della sua natione maneggiava, haurebbe portato le mie cose in maniera, & hauuto di me tal cura, che, col braccio grande, che hanno hora gl'Inglese in Persia, del Rè, nè il Sultano, nè il Chan medesimo, ancorche hauessero voluto, harebbon potuto darmi vn minimo disgusto. Di tutto ciò, era io ben certo; e per la buona corrispondenza hauuta sempre con gl'Inglese, e sopra tutto per la bonrà del Signore Strachano mio sì grande amico, ben poteua assicurarmi: dato dunque bando ad ogni altro pensiero, a questa resolutione mi appigliai. E maggiormente ancora, perchè con la venuta del Signore Strachano, e degli altri Inglese che d'hora in hora si aspettauano, non mancandomi buona conuersatione, e compagnia di mio gusto; non mi era più tedioso lo star qui, benche douesse andare quanto si voglia in lungo. Arriuaano frà tanto in Combrù, di giorno in giorno, soldati in gran numero; e frà quelli, molti bombardieri, mandati fin da Sphahan, e da altre parti lontane. In Combrù poi, si ristaurauano a furia, e si metteuano in ordine tutti i vascelli, e Galeotte tolte a'Portoghesi. Cose, che veniuano a confermare, quel che il Chan stesso haueua detto in Sciraz allo Strachano, che questo anno i Persiani hauessero voglia di tentar l'impresa di Mascàt: per lo che, tanto meno a me conueniua di andar là. Il giorno de' ventotto di Ottobre, arriuò quà la prima cafila della seta degl'Inglese, guidata dal Capitan Giouan Benthall, il quale io, l'istesso giorno, visitai. Si conduceua la lor seta in due partite: vna, ne era restata indietro a Lar: questa
 altra,

altra, che fu la prima a giungere, trà seta, e Ronàs, che è vn legno da tingere, portò dugento trè fardi, ò grossi inuogli, ciascuno de' quali è meza soma di Camelo. Hauetiano Comandamento scritto del Chan di Sciraz, per metter tutta la robba nella Fortezza, accioche stesse più sicura: ma perche il Castello era poco capace; & essi voleuano alloggiare, doue la robba si metteua; nè i Persiani, al creder mio, haueuan gusto di metter gli huomini Inglesi ancora dentro alla Fortezza; restarono per ciò d'accordo, che si mettesse la robba in vn Caruanferai, doue essi ancora alloggiuano. Ma Seuendük Sultàn volse di ciò scrittura, con dichiarazione, come essi si eran contentati di tener la robba fuor del Castello: sì per sua scusa co'l Chan, di non hauer' eseguito l'ordine del Comandamento, sì anco per non essere obligato a qualsiuoglia danno, che quelle merci, fuor del Castello, hauessero potuto patire. Vennero dunque a pigliar questa scrittura il Seid Muhammed Capitan Generale del mare, il Cadhì, ò Giudice di Combrù, & vn'altro huomo del Sultàn; i quali, da principio, fecero mostra di venire a visitar gl'Inglesi. Si fece poi la scrittura, per man del Cadhì; con la sottoscrizione, e co'l sigillo, non solo del Capitan Benthall, ma anco di tutti gli assistenti. Vi scrissero fin' il mio nome, essendomi io colà trouato in quell'atto presente: ma io non volsi scriuerlo di mia mano, nè metterui il mio sigillo, scusandomi, che appressò di me non l'haueua.

Alloggiate in questo modo le some degl'Inglesi, hebbe il Signore Strachano commodità di sciogliere, e di aprir le sue casse: e così, mi diede la lettera, che mi haueua portata, del Padre Priore de' Carmelitani Scalzi di Sphahan; & insieme con quella, mi diede anche, mandatomi dall'istesso Padre, vn libro Persiano, in forma di Vocabolario: nel quale, yn' Autor moderno, che hoggi viue in Isphahà, & è dottissimo della lingua, hà raccolto tutte le voci Persiane antiche, e non più vfate al presente, che, dopo l'incurfione de' Saraceni nella Persia, essendosi la lingua imba-

stardita con la mescolanza di molte parole Arabe, si sono affatto dismesse, & in maniera scordate, che hora per intendersi da gli stessi Persiani, vi è bisogno d'interprete. Questo libro, è vtilissimo per la lingua; massimamente per intender bene i Poeti, e gli Autori antichi più celebri: & hauendone io hauuto notitia poco prima della mia partenza da Sphahàn, procurai di hauerne vn'esemplare dall'Autore medesimo; il quale, dal suo cognome, che è *Sururì*, l'hà intitolato *Furs Sururì*, quasi che voglia dire, Le Proprietà Persiane del Sururì. E perche sapeua, che il mio esemplare, io doueua portarlo in Italia; e che la sua Opera sarebbe stata veduta in parti lontane; e forse, fatta famosa ne' paesi nostri, vn dì potrebbe esser perpetuata con la stampa; hebbe premura grande, che io ne hauessi copia buona (già che i libri qui son tutti manuscritti) e volse che si scriuesse, per me, in casa sua propria, di mano di vn suo nipote, scrittor diligente, assistendoui egli stesso, e riuedendola di continuo, per la correzione; onde io tanto più la stimo. Ma perche, quando io partij da Sphahàn, non era ancor finita di scriuere; lasciai per ciò cura, e denari a questo effetto, al Padre Priore degli Scalzi, accioche subito che fosse scritta, la recuperasse, e me la mandasse appresso. L'hebbi dunque qui in Combrù, con molto mio gusto; e trà gli altri miei libri, porterò questo ancora in Italia, a beneficio del publico. Mi diede in oltre il Signore Strachano (& egli stesso me ne fece dono) vn'altro libro Persiano, che pur mi fu carissimo; per essere a me proprio, direttamente, appartenente. Il quale, secondo egli mi riferì, di ordine de'Satrapì della Setta, era uscito fuori pochi mesi innanzi in Sphahàn, in risposta a quella Epistola mia, che vn pezzo fa, diedi conto a V. S., di hauer'io scritta, e publicata contro i Mahomettani, sopra certe controuersie di fede. Mi piacque ancora in estremo d'intendere, che la mia Epistola haueua fatto nella Corte gran romore; e che dopo esser veduta, & esaminata da i loro Dottori, per consiglio

di

di tutti, si era risoluto, che le si rispondesse in buona forma. Chiamano i Perfiani *Mustehèd*, il lor Capo supremo della Setta, nelle cose spirituali: & al presente ha questo Vfficio il Mir Muhammed Baqir, non sò se Zio, ò per altra via, parente stretto del Rè: huomo vecchio, da me conosciuto in Isphahàn: che, affettando di mostrare, anche nell'habito, vna gran purità di mente, che a quel suo grado, stima egli conuenirsi; và per ciò vestito, tutto da capo a piedi, sempre di bianco. Con l'autorità dunque, e con l'approuatione di costui, fu diputato a scriuer contro l'Epistola mia vn Dottore, che ha nome, *Ahmèd Ben Zeinel abedin, el aleu*, cioè Ahmèd, figliuolo di Zeinelabedin, l'Aleuita; siasi questa vltima parola, ò cognome della sua stirpe, ò pur nome della sua patria, come egli vuole. Questi, si fa Autor della Risposta; la quale, con due versetti che fan rima, intitola, *Elluuàmea errebbàni, Fi red scebeh el Nasràni*, che vuol dire, I Raggi, ò gli Splendori Dominicali, In rendi similitudine, ò In rimanda similitudine (quasi dica In riuerberò, cioè, In risposta, In ribattimento) del Nazareno; che appresso di loro è tanto, quanto a dire del Cristiano, vsando bene spesso così di chiamarci. Fin dall'anno passato, quando io staua in Minà, riceuei vna lettera de' Padri Agostiniani di Sphahàn, nella quale mi auuifarono, che il Mir Muhammed Abd'el Vehabi, a cui io quella mia Epistola haueua indirizzata, e nel lor Conuento a punto presentata di mia mano; poco dopo la mia partenza da Sphahàn, era venuto vn giorno da loro & haueua portato l'istesso libretto della Epistola che io gli diedi, con alcune note in margine, non sò, se da lui medesimo, ò da altri, fatteui in diuersi luoghi, per risposta; e che domandaua di me, con desiderio di mostrarme: il che non potè fare, perche io era già partito. Io, fin d'all' hora, riscrissi a i Padri, che mi facessero gratia di procurare in ogni modo di hauer dal Mir Muhammed vna copia di quelle note marginali, e che me la mandassero: che era necessario di vederle; e che a quelle ancora si farebbe replicato. Et hauendo io più volte, in diuersè altre mie lettere, pregato i

Padri di questo fauore ; & essi ancora , per ventura , fatto-
 ne co'l Mir istanza in Isphahàn ; non è dunque marauiglia ,
 se , arriuato il negotio al Musètehèd, e fattosene per ciò tan-
 to più caso , non solo si fece risponder con decreto de' Su-
 periori , in diligenza , e'l più presto che fu possibile ; ma di
 più , conforme raccontò il Signore Strachano , haueuano
 sparso in Isphahàn questa Risposta per tutte le botteghe in
 gran copia , accioche si vendesse . e quando vedeuan passar
 qualche Franco , i Librai subito gli offeriuan questo libro
 da comperare ; mostrandosi grandissima ansietà , che si pu-
 blicasse , massimamente frà di noi Christiani . Io hò hauu-
 to gusto grande , che il mio Libretto habbia fatto più effe-
 to di quel che haurei sperato ; e che sia riuscita la cosa con-
 forme al mio intento , che era , d'introdur co'i Mahomet-
 tani costume , di scriuerci contra gli vni a gli altri , nelle
 materie della fede ; e di cauar da loro , per questa via degli
 scritti , ogni secreto veleno che habbiano nella mente , a fi-
 ne di poterui applicar conueniente rimedio : il che , alle
 piaghe aperte , è facile ; ma alle occulte , è difficilissimo . Et
 infin' hora , in tanti anni , che questa lor maledetra fetta è
 in piedi , non è stato ancor fatto : perche , ò niuno , ò po-
 chissimi (e quelli , nè anche in lingua , che i Mahomettani
 intendano) hanno scritto contra di loro : e pur sappiamo ,
 che tutte le sette false , non con altro , che con buoni libri ,
 sono state al Mondo in ogni tempo confutate , e messe a ter-
 ra . Sì che , desiderando io di aprir la porta a questa buona
 vsanza ; già che Dio mi haueua concesso di saper qualche
 poco della lor lingua ; per non abusare il talento prestato-
 mi , composi e publicai quella breue Epistola , con occasio-
 ne di vna disputa , che facemmo vn giorno in casa di quel-
 l'huomo nobile , a chi l'indirizzai ; prouocando in essa i
 Mahomettani a scriuere , e quasi disfidandogli . Però hora ,
 che Dio gratia son venuti in campo , buttando fuori quanto
 contro di noi teneuano in seno ; e che alla mia Epistoletta ,
 che non occupò più di due ò trè fogli di carta , han risposto
 con vn Libro formato , che si stende in venticinque fogli
 simili ; vsando stile scholastico , pieno di termini Filosofici ,
 c Teo-

e Teologici, e non semplice Epistolare, come fu quello della mia scrittura; potremo con più ardore seguir la contesa, già che, la Dio mercè, non habbiamo ragion di temere. E benchè io sia poco atto a negotio sì graue; tuttavia, chiamandomi a ciò Dio, co'l suo fauore, non fuggirò dall'arringo: anzi stò già in proponimento di replicare alla sopradetta Risposta; come io sia in luogo, doue habbia, non solo de'miei viaggi vn poco di quiete, ma e libri, e quanto bisogna, per vn tale studio. Non mancando frà tanto di prepararmi con tutti quei mezi, che mi paion conuenienti; concepura anche ferma speranza, che co'l tempo, non habbia da mancarmi, in sì lodeuol confitto, nè aiuto, nè seguito: e che molti altri ancora, inuitati dal suono di vna tal tromba, che in Oriente già risuona; debban correr volonterosi ad armarsi, e venire alla medesima battaglia: e meglio assai di me, come più idonei, e di ogni necessario arnese a sufficienza più istrutti; siano vn giorno per rintuzzare efficacemente la superbia de'nimici. Io, ancora, non hò hauuto tempo di veder bene questa Risposta: ma, trascorsala vn tantino alto alto, truouo, che a certi particolari, ne quali io gli stringeua forte, non rispondono più che tanto: in altri, si diffondono assai; ma saltando, come si suol dir, di palo in frasca. Per esemplo, dissi io loro frà le altre cose, che il nostro Signor Giesù Christo, che fu vero legislatore, mandato da Dio nel Mondo a questo effetto, era stato predetto innanzi, e promesso più volte nel Testamento vecchio, per bocca di molti Profeti. Al contrario, di Mahometto, e della sua peruersa legge, niun Profeta giamai, nè Santo, hauena parlato, che douesse venire; nè che gli si douesse prestar fede. Ma ben' in generale ci auuertiu il Signor nostro nel Vangelo, che ci guardassimo da molti falsi Profeti, che dopo lui si farebbon suscitati nel Mondo, per ingannarci; vn de' quali, senza dubbio, era Mahometto, a tutti i segni. Contro questo pazientemente rispondono, che Mahometto ancora fu profetizzato innanzi; e che era il Paraceto, promesso nell'istesso Vangelo; sforzandosi di prouarlo a lungo, con più diffuse,

Ioan. 14. 26

Ioan. 16. 12
& 13.

che sode dicerie . Questo a punto è vn di quei veleni più intimi , che habbiamo lor fatto vomitar fuori : essendo cosa , non molto ancor trita , a chi de'lor dogmi non hà gran pratica ; ma pur necessaria di saperli , da chiunque voglia bene impugnarli , che i Mahomettani habbiano simil preensione , di essere stato Mahometto il Paracletto . Stiracchiando adunque in tal proposito , a lor prò , alcuni detti della Sacra Scrittura , e del Vangelo in particolare , quei due passi di San Giouanni , doue del Paracletto si ragiona ; inculcano , che , per conseguenza , doueuanò i Christiani in Mahometto credere , hauendolo comandato Giesù Christo proprio : anzi hauendo detto , che il Paracletto insegnerebbe loro chiaramente molte cose , che egli non esplicaua a pieno , e lasciaua ancora alquanto oscure . Con la solita perfidia poi ne inferiscono , che vn de'nostri maggiori errori sia , il non credere a Mahometto quel che egli di Giesù Christo iniquamente hà dichiarato : cioè , che fosse gran Profeta sì , ma puro huomo ; e non Dio , come stoltamente presumono , che noi a capriccio l'habbiamo fatto , e'l predichiamo , fuor di quello , che il medesimo Christo , di se , ci disse , e c'insegnò . Sciocchezze , e falsità , che co'l Vangelo stesso molto ben si conuincono . Hor basta , con molto mio contento , io hò hauuto il libro , prima di vscir della Persia ; mediante la diligenza del mio Signore Strachano : il quale , hauendolo veduto in Isphahàn , e sapendo quanto mi toccaua , con occasione della sua venuta quà giù , lo prese subito , e volse in ogni modo portarmelo , accioche quantoprima mi capitasse alle mani . Non sò per qual cagione , nel libro , non mi hanno punto nominato ; ancorche io , nella mia Epistola , non solo mettesi chiaramente il mio nome nel titolo ; ma mi sottoscriuessi anche di man propria , co'l mio nome e cognome , e la segnassi ancora co'l mio solito sigillo . Essi , nella Risposta , taciuto affatto il mio nome , mostrano solo di parlar contro vna scrittura de'Religiosi Franchi , venuta loro alle mani , in certo tempo , poco innanzi : ma tuttauia , è senza dubbio la Epistola mia ; come ben si conosce , e dalla materia di che si tratta , e dagli squarci a lun-

lungo, che in diuersi luoghi ne citano, parola per parola. Forse il mio nome, nella lor lingua, sarà riuscito di suono troppo strano; e però nel lor Libro non l'han posto: ò pur, male informati delle cose nostre, per hauer'io parlato loro di cose di Religione, hauranno stimato me ancora Religioso; ancorche mi vedessero vestito da secolare, e sapessero molto bene, che io haueua moglie: ouero, parendo lor poco, per ventura, di hauerla con me solo, e con vn semplice laico; taciuto il mio nome, e supposto in quella vece quel de' Religiosi Franchi in generale, han voluto, da braui, pigliarla con tutti, e professar di combatter contro tutto il Christianesimo. Sia come si voglia, spero, che non ne anderanno a lungo altieri; e che con vn poco di tempo, questa lor Risposta, e da me, e da altri migliori di me, sarà in guisa ribattuta, che se Dio concederà loro vn poco di lume d'intelletto, ne resteranno facilmente confusi, e si accorgeranno quanto poco peschino a fondo. Ma, è tempo horamai di passare ad altre cose: e se in questa vltima del Libro sono stato a caso troppo lungo, V. S. scusi in me l'affetto delle cose proprie, che mi hà trasportato alquanto, come ingenuamente confesso.

Entrato vn Martedì questo Mese che corre di Nouembre, la sera di notte, gl'Indiani Gentili, che habitano in Combrù, e son per lo più Mercanti Baniani, fecero luminarie, e giuochi nella piazza, innanzi alla casa del Sultàn. Domandando io ad alcuni di loro la cagione; mi dissero, che il giorno seguente haueuano *Dauli*, o Festa: e che l'altra passata, già da me descritta di sopra, era stata la Festa piccola; ma che questa era la grande: e che la celebrauano in memoria del giorno (che quello a punto veniuano ad esser nel loro anno) quando Ramo, vno de' maggiori loro Idoli, recuperata la moglie, che gli era stata tolta, la condusse a casa sua. E che la Festa passata, ò il piccolo *Dauli*, era il giorno, nel quale l'istesso Ramo hebbe notizia, doue, la moglie rubatagli, era stata condotta. Di questo Ramo, chi fosse; e della sua moglie, che chiamano *Sità*; e come gli fosse tolta, e poi con molte difficoltà la ricu-
pe-

perasse, con l'aiuto delle Scimmie; hanno lunghe e sciocche fauole, che essi credono per historie verissime & io mi ricordo di hauerne fatto mentione in altre mie Lettere: onde qui, sì per questo, sì anco perche non le sò ancora bene con fondamento, nè per lettura de'lor libri, nè per relatione di huomini ~~fra~~ di loro dotti, ma solo di persone volgari; le quali tuttaua, in cose che a loro son di fede, non credo che possano molto errare; ne fo per hora passaggio; riserbandomi a pigliarne in India, se piacerà a Dio, che io vi arriui, migliore, e più esatta informatione. La sera che seguì, pur di notte, hauendo io veduto gl'Indiani far nella piazza i soliti fuochi, & allegrezze, per la Festa; me ne andai a quel lor Tempio, doue fui già l'altra volta; imaginandomi di trouarui, e di vederui, qualche cosa curiosa de'loro costumi. Vi trouai solo vno di quei due Sami, che più addietro raccontai di hauer digiunato i noue giorni interi: il quale seppi, che per nome proprio si chiama *Damodèl Sami*; e staua assiso per fianco all'entrar di quel nicchio in mezzo del Tempio, doue l'altra volta, per esserui molta gente, io non entrai, nè vidi, che cosa vi fosse. Ma in quel punto, non vi essendo niuno, volsi penetrar nel più riposto; e come hò detto, trouai quiui assiso *Damodèl Sami*, in atto, per così dir, di contemplare, ò di orare, mormorando pian piano qualche parola, a mente, senza leggere, che doueua esser delle sue vane preghiere. Io, salutatolo, mi assisi a canto a lui, per parlargli, e per veder bene quanto vi era. Il picciolo nicchio, era tutto pieno di vasetti, dentro ai quali stauan pezzi di Granato, tagliati; pezzetti di Dattili, tagliati pur in parti minute; & altre cose tali da mangiare, e forse anche da bere, in certi scudellini; e così alcune conchiglie marine, ò vi seruisser di ornamento, ò pur per altro; e non sò quanti lumi accesi: e stauano queste cose, nel piano del nicchio, rileuato alquanto da terra, disposte in modo, come di vna preparata mensa, benchè senza touaglia. Nel più interiore del nicchio, in mezzo, vn poco alto, vi era vn'Idoletto, di grandezza di vn palmo in circa. Di che materia fosse, non sò: ma era in figura di huomo

huomo vestito all'Indiana, bene ornato; con vn portamento di testa alto, quasi a guisa di vn cimiero di elmo, che da gl' Indiani tuttauia hoggi non si vsa. Per ventura sarebbe qualche insegna propria degl' Idoli, a mostrarli differenti da gli altri huomini ordinarij. Può essere ancora, che quella cosa alta, non fosse ornamento; ma la propria testa dell' Idolo; e testa di animale; conforme intesi meglio dall' istesso Sami, vn' altro giorno, che pur' andai a parlargli: ma nella figura dell' Idoletto io non lo poteua ben discernere, per esser coperto alquanto, per maggior veneratione, con vn taffetà, che pendendo dalle due bande, gli faceua, di quà e di là, ombracolo, e quasi padiglione. Volsi sapere il nome dell' Idolo; e mi disse il Sami, che si chiamaua *Sri Narfinha*: e che la parola *Sri*, è titolo di dignità, che a i loro Idoli soglion dare; e *Narfinha* è il nome proprio: la qual voce, significa Huomo-Leone; perche in lingua loro, *Nara*, è Huomo; e *Sinha*, Leone: e che chiamauano quello Idolo così, perche a punto era composto di ambedue quelle forme; hauendo hauuto tutto il corpo, dal collo in giù, di Huomo; e da quello in sù, la sola testa di Leone. Di questo, io non mi marauigliai; ricordandomi dell' Anubi di Egitto, con testa di Cane: di Gioue Ammone, col capo di Ariete; e di simili altre strauaganze degli antichi, nelle parti nostre ancora, inuentate scioccamente, e con troppa rozzezza attribuite alle imagini della Diuinità, per simbolo di certi lor significati, che non sapeuan meglio esprimere. Mi disse in oltre, che *Narfinha* era diuerso da *Ramo*, e più antico assai di *Ramo*; e che visse in India nelle parti di *Multan*; e fu gran personaggio, di gran valore; e quasi più di *Ramo*, me lo lodò. Vero è, che poi soggiungeua, che *Narfinha* e *Ramo*, eran tutto vno; perche Dio, e la virtù Diuina, che stolramente sognano essere stata in loro, è vna sola: e che solamente diuersi erano stati, in varij tempi, & in luoghi differenti, i suppositi, ò le forme, come egli diceua; cioè i corpi, che la Diuinità haueua informati, ò le persone che haueua assunte, e nelle quali nel Mondo haueua viuuto. Error comune, al mio parere, di tutti gl' Ido-

Idolatri, che anche ne'paesi nostri, a tempi antichi, almeno i più dotti, così par che l'intendessero. E questi tali, tenuti malamente dagl'Indiani per huomini Diuini, erano stati tutti personaggi insigni, ò per armi, ò per imperio, ò per virtù; nella guisa a punto, che furono stimati Gioi, i Saturni, i Mercurij, e tanti altri, e da' Greci, e da' nostri Latini. Alla destra dell'Idoletto di Narsinha, staua, pur con lumi innanzi, vn'altro Idolo, non di figura humana, ma fatto di vna semplice pietra bianca rotonda, in forma di Cilindro; da piedi tuttaua vn poco più larga che in cima, e che nel più alto pur'in rotondo finisce; quasi a guisa di quelle colonnelle, che in Roma vsiamo di piantar di quà e di là dalle porte de'Palazzi, a fine di legarui, e di sostenere le catene, quando vi si tirano. Domandai al Sami, che cosa era quella pietra: mi rispose, che era *Sri Mahadeù*, Idolo, frà gl'Indiani, famosissimo; dal quale, quel Tempio di Combrù, che a lui era dedicato, prendea il nome: aggiungendo, per accommodarsi, come io credo, & alle cose nostre, & anche a quelle de' Mahomettani, che pur dicono, in questo, come noi; che Mahadeù era il medesimo, con quel che noi diciamo il Padre Adamo: al quale gl'Indiani hanno gran diuotione, e credono esser viuuto nella Isola di Seilan; e ne'lor libri ne hanno molte fauole; discordi tuttaua da noi, nel tempo in che fu, e negli altri particolari: onde si vede chiaramente, che son cose diuersissime; e che il far Mahadeù tutto vno con Adamo, è vn volerli conformare con quel che senton dire a noi; ò pur vna ignoranza, in loro, delle cose nostre, come veramente sono. Ricercai, perche scolpiuano Mahadeù di quella maniera, così informe. Non seppe dirmi altro, se non che frà di loro sempre si era vsato di farlo in quella guisa. Mi fouennero gli Obelischii dell'Egitto, fatti per significare il Sole, ò i suoi raggi; di forma quadrata, lunga assai; da piedi, vn poco più larghi che in cima, e che finiscono in aguzzo: a i quali senza dubbio, questi Cilindri, ò Colonnelle, degl'Indiani, ancorche rotondi, e poco alti, che pur da piedi sono vn tantino più larghi, e sminuiscono al fine in cima

cinta rotonda, in qualche modo si affomigliano: chi sà, che essi ancora non vogliono intendere il medesimo? Benchè, di essersi rappresentati anticamente, appresso diuersi popoli, con pietre di simil figura, si legga, non solo del Sole in Herodiano; e di Apolline, e di Bacco, in Suida; ma anco di Venere, in Cornelio Tacito, & in Massimo Tirio. Questi, sono stati i primi Idoli, venerati publicamente con indebito culto di latria, che io hò veduto in mia vita; compatendo infinitamente la cecità di quelle misere genti, che gli adorano. Nel volerli partire, licentiandomi da lui, mi diede il Sami alcuni di quei pezzetti di Dattili e di Granati, che stauano ne' vasetti innanzi a gl'Idoli: io gli presi, per non abusar la cortesia, senza fare atto alcuno di riuerenza, e senza gustare: ma perche sospettai, che potessero esser cose, in qualche modo superstiziosamente a gl'Idoli offerte; uscito che fui di là, le gittai via. Quando poi vi tornai vn'altro giorno poco dopo, lo pregai, che mi scrivesse di sua mano, in vna carta, che serbo appresso di me, il nome suo, e degl'Idoli, nella sua propria lingua; per hauergli in quella guisa più corretti. Egli lo fece, con vna sorte di carattere, che mi disse chiamarsi *Nagher*, stimato da loro, come sacro; e comune frà i letterati, per tutta l'India; molto diuerso da quel de' Baniani, Mercanti del Guzaràt, del quale io hò l'Alfabeto. Diceua anche, e sò che è vero che, l'India è vn paese vastissimo; compresaui massimamente, non solo l'India propriamente detta, che è tutto quello che stà in mezo trà'l fiume Indo e'l Gange; ma quello ancora di là dal Gange, che impropriamente da noi pur India si dice, perche non ne sappiamo i suoi veri nomi: e'l suo paese a punto, contaui, esser lontanissimo, intorno a due mesi di camino di là dal Gange. In oltre, che quasi tutte le Prouincie dell'India han lingua, e carattere, particolare: e benchè nella lingua appresso a poco alcuni s'intendano; ne' caratteri nondimeno, son quasi tutti diuersissimi. Però, che frà tutti loro, ci è vn linguaggio letterale, e questo carattere *Nagher*, noto a i dotti; nel quale tutti conuengono, e s'intendono; come giusto auuiene frà di noi

Lib. 5.

A cum.

Γ. Α. γόλα

Hist. lib. 2.

Dist. 37.

noi in Europa, doue tante, e sì diuerse nationi, tutte c'intendiamo insieme, nella lingua, e nel carattere Latino. Di questo carattere Nagher, che è bello, e chiaro assai, benchè sia grande, & occupi gran luogo, io ne hò veduto scritti più libri; e ne hò presi anche due libretti, quantunque io non gli sappia leggere, che con me gli porterò. Hebbi gusto grande, a vedere scriuere il Sami; e mi fece marauigliare: perche, scriuendo, non teneua la penna con la punta delle due, o tre prime dita, come noi facciamo: ma, tenendo il pugno quasi chiuso, sporgeua in fuori, & alta sopra le dita, frà'l pollice e l'indice, la coda della penna, cioè la parte donde non si scriue; e la punta della penna che scriue, la teneua indietro bassa sotto al pollice, verso il confin della mano co'l braccio, e così scriueua: nel qual modo scriuono, secondo egli riferì, tutte le genti del suo paese. Asseriuua di più, di hauer cento e sette anni di età; benchè nella barba, non hauesse ancora peli bianchi; e mostrasse in tutta la persona robustezza, fuor che ne' denti, de' quali haueua non sò quanti caduti. E la lunghezza della vita, con la sanità, l'attribuiscono, oltre dell'aria buona de' loro paesi, al viuere celibe, senza moglie, & all'uso moderato de' cibi semplicissimi, e forse ad altre lor superstizioni. Disse, che eran trenta anni, che viueua in Combrù; con tutto che ancora molto poco, e quasi niente sapeffe, & intendesse, della lingua Persiana. Nel particolar tuttaua degli anni della sua età, io non son facile a credere; perche sò, che è costume frà di loro, di gloriarsi, chi può farlo, di vecchiezza grande: non ostante che io habbia sentito raccontar di molti, che in India han viuuto età marauigliose al nostro secolo; e l'habbia anche letto, in vn libro, che io hò, delle dottrine de' Gioghi: doue, trà le altre cose strane, che per lo più consistono in superstitiose loro cerimonie; e certe marauiglie, a forza di contemplatione, che a detto loro ne seguono, io le hò per illusioni diaboliche, più tosto che per effetti reali; si tratta anche del modo da prolungarsi molto la vita, quei di loro, che arriuanno a certe lor perfettioni; e fin di farsi huomini Spirituali

e di-

e diuèntare in tal guisa immortali, e non morir più, per quanto suona la lettera: benchè questo vltimo, da vn'huomo dotto mi fosse interpretato, douersi intender con senso mistico, non compreso da ogni vno; cioè, che l'huomo Spirituale è veramente immortale, perche non fa conto di altra vita, che della vita dell'anima, la quale è immortale: e facendo poco caso della morte del mortal corpo, co'l viuer dell'anima, che solo suo viuer stima, immortale diuiene. Veda V. S. di gratia, a che arriua la filosofia di conforto. Ma, lasciamoli hormai, per quando, in India, le lor cose molto meglio saperò.

Secondo l'Efemeridi Persiane, che io hò appresso di me, a trè di questo mese di Nouembre, doueua esser' Eclisse del Sole: ma, hauendolo io osseruato con diligenza, circa quella hora a punto, che l'Efemeridi accennauano; con riguardo della differenza che può essere, tra'l Meridiano di Combrù, doue io mi truouo, e quello di Sciràz e di Lar, a i quali le mie due Efemeridi son calculate; niuna, ò molto poca oscuration del suo lume potei comprendere: onde credo, che se pur fu Eclisse, fosse con adombramento di minor parte del Sole di quel che l'Efemeridi diceuano. Il Sabato poi, a cinque pur di questo mese, fu a' Mahomettani il primo giorno, e del mese Arabico Muharrèm, e del loro anno Lunare, che contano millesimo e trentesimo secondo della Hegira. La mattina seguente, giunse in Combrù Imamculi Beig, Capitan Generale del Chan di Sciràz, con molta gente; da quale tuttauia, a poco a poco, alla sfilata, veniuà ogni hora arriuando. Con Imamculi Beig, venne anche Sciahculi Beig; ma pur a lui, come l'anno passato, subordinato. Nel suo arriuo, la Fortezza, ò Castello di Combrù, che con nome particolare chiamano Abbasia, sparò non sò quanti pezzi di artiglieria: e gl'Inglese, che si trouauano qui, andarono subito a visitarlo. Il Lunedì, a quattordici, hebbero i Mahomettani la lor festa del *Cash*, ò della Vccisione di Hussein: la quale, come anche innanzi tutti i dieci giorni dell'Ascùr, che la piangono, fu celebrata in Combrù, rispetto al luogo che è, con assai solennità.

La

XVIII

La Domenica appresso, che erano i venti, caualcando io a spasso con gl'Inglefi, andai con loro circa vna lega lontano da Combrù, lungo il mare, per la riuiera di Leuante, a vedere vn grandissimo e bellissimo albero di Lul, che stà colà in vna deserta campagna, non molto discosto dalla spiaggia. E sotto ad esso (che certo è di straordinaria ampiezza; con luoghi spatiosi, da poterui stare all'ombra, da più bande, centinaia di persone) habitano alcuni Sami Indiani, che lo tengono in veneratione, come cosa a loro pazzamente sacra. Et in vn piccolo stanziolino, fabricato a canto al tronco maestro dell'albero, custodiscono con decoro vn loro Idoletto; del quale, i Sami che ne hanno cura, come huomini che san poco, ancorche parlassero bene in Persiano, non mi seppero dire altro, se non che era Donna, chiamata da loro *Bibi Nur*. La parola *Bibi*, è titolo di honoranza, che corrisponde quasi al nostro Signora; e si dà, tanto dagl'Indiani, de' quali è proprio, quanto da' Persiani, che essi ancora tal volta l'vsano, non solo alle Diue del Cielo, ma alle Donne ancora del Mondo, mentre sian persone di riguardeuol qualità. La parola *Nur*, che in Arabo significa Luce, ma in Indiano non sò che cosa sia, deuè esserè il nome proprio di quell'Idolo; dal quale, quel luogo, sin dagli stessi Persiani, vien detto volgarmente *Nuri daghel*, cioè La Nur tralciosa, ò che stà nell'albero de'tralci. Questa *Bibi Nur*, mi disse il Sami, che era stata molto antica; prima di Mahadeu, e di altri loro Idoli famosi; ma fattagli io mention di Ramo, mostrò di farne più conto; dicendo, co i soliti loro empi vaneggiamenti, che Ramo era Dio; sopra di che mi recitò vna mano di versi, che questo inferuano. *Bibi Nur*, daua segno di tenerla in manco grado: e può esser che frà di loro sia, come appresso de' nostri antichi già gl'Indigeti, ouero i Dei minori; cose, delle quali in India, per mezo di huomini più dotti, mi chiarirò meglio. In questa vscita, caminando in tal guisa per la riu del mare, offeruai, che la spiaggia di Combrù, massimamente fuor dell'habitato, doue non pratica molta gente, si vede, a certe hore, tutta sparfa di alcu-

ne cose bianche, e rotonde, che, quantunque siano maggiori di grandezza, a vederle nondimeno da lontano, paiono giusto tante Patacche, ò Piastre di argento, seminate raramente sù per la terra. Da diuersi paesani, & anco da alcuni degl' Inglefi, pratici in questi mari, a i quali domandai, che cosa erano, mi fu detto, essere vn'escremento del mare, molto frequente in tutti i liti di quà intorno: onde serue di contrasegno, per riconoscer da lungi questi paesi. O' per dir meglio, che sono vna spetie di Pesci, che hanno pur qualche sorte di vita, ma senza forma di animale, e senza moto: non essendo altro, che vn tenerume viscoso, e vn poco raggrinzato, che co'l chiaro e con lo feuro di quelle sue grinzette, discosto alquanto, fa quasi parer l'impronta delle Patacche: e senza muouerfi di luogo, stà sempre in quella maniera aggrappato alla terra. E quando il mare, alle sue hore, cala; per esser qui la piaggia molto bassa, e'l flusso e riflusso di notabile altezza; rispetto all'esser questi escrementi, ò Pesci, priui di moto, almen da luogo a luogo; non potendo insieme con le acque ritirarsi, restano per ciò, doue a punto si trouano, sù l'arena scoperta, infin che il mare, di nuouo ricrescendo, gli ricuopra. Mi dissero in oltre, che la materia loro è di mala qualità; e che non solo non suon buoni da mangiare; ma che farebbono male alle mani di chiunque gli toccasse: in che mi par, che in qualche cosa si assomigliano a quella, che da i Latini è detta *Torpedo*. Si può considerare in ciò, quanti siano gli scherzi della Natura: e con che bell'ordine ella proceda soauemente da vn termine all'altro, per mezo di cose, trà di loro, poco differenti. Framezzando, verbi gratia, trà i corpi insensibili di varie sorti, e le innumerabili schiere degli animali, di forma, e d'instinto sì diuersi, non solo infinita moltitudine di piante, che han vita senza senso; ma più di vn viuente ancora, di pochissimo senso, e quasi di niun moto; come questi, de' quali io parlaua, e le Spugne, e forse altri, tanto in mare, quanto in terra. Indi, mille foggie d'insetti: infin che a poco a poco arriua a gli animali perfetti; e prima muti, come i Pesci; poi con voce, come i

terrestri, e gli aerei: frà i quali non mancan di quelli, che, ò con la voce, quali son le Cutre e' Pappagalli; ò con qualche sorte di conoscimento, a guisa de' Cani, de' Caualli, e degli Eletanti; ò con la stessa figura, come le Scimmie, e' Babbuini; par che in certo modo si accostino all'esser dell'huomo ragioneuole. Il quale poi, per via della parte superiore dell'anima, lega con le Sostanze incorporee, e più sublimi; e quelle al fine con Dio stesso, che è il solo principio, e fonte di tutte le cose. La sera, essendo già notte scura, mentre ce ne tornauamo a casa per la strada della marina, trouammo fuor di Combrù, sù'l lito, molti soldati, che i Persiani tengono iui la notte a far la guardia, per tema di qualche improviso assalto dell'armata Portoghese. Il seguente giorno, Seuendük Sultàn, in adempimento delle promesse che mi haueua già fatte, mi mandò a dire, che, se io voleua passare in Arabia, all'hora era tempo; e che era in ordine vascello a proposito per condurmiui. Era già tornata al Sultàn, come io sapeua, la risposta del Chan, a cui egli del mio passaggio haueua scritto; e doueua esser venuta, che mi lasciasse andare. Ma io, conforme haueua appuntato co'l Signore Strachano, non mi curando più di far quel camino, ringratiato il Sultàn della cortesia, gli risposi, che già che haueua aspettato tanto, e l'arriuo delle nauì Inglesi era vicino, voleua aspettar quel poco più, e fare il viaggio con loro: poiche in ogni modo, andando hora in Arabia, poco haurei auanzato, e forse anco, per mancamento di passaggio, haurei cola tardato più, e con meno comodità, farei andato a rischio di hauer mille altri intoppi. Si hebbero in questo replicati auuisi, portati in diuersi giorni da due barche di Arabia, che si cominciavano a vedere in mare vascelli dell'armata Portoghese, verso Sohàr, e quelle altre marine poco lontane da Mascàt. I Ministri Persiani, benche credessero, che questi romori fossero sparsi da gli Arabi a bella posta, per distor loro dal pensiero, che mostrauano di hauere, di passar con esercito in Arabia; tuttauia non mancarono di prepararsi, e di stare all'erta, seruendosi delle nuoue diuulgate a lor beneficio.

Trà

Trà le altre diligenze che fecero, Iniamculi Beig procurò di cattiuarfi gl'Inglefi con carezze grandi. Vna fera, gli tenne a conuito seco, fin quasi a meza notte. Vn'altro giorno, andò a visitargli in casa, e fece loro molte offerte di seruirgli, & altri tali complimenti; dicendo, di hauere ordine espresso dal Chan di Sciràz, di così fare. Ma tuttociò, gl'Inglefi questo anno, non sò quel che sian per fare, in materia di accordarsi co' Persiani a profeguir la guerra: perche, in secreto, stanno molto risentiti, di essere stati burlati malamente l'anno addietro. Come credo di hauere accennato altre volte, quando essi fecero i capitoli co'l Chan, richiesero sempre, che vi fosse patto, che tutto quel che si pigliaua a' Portoghesi, e fin le Fortezze, fosse la metà degli vni, e la metà degli altri. Ma, che la sola Fortezza di Hormùz, fosse tutta degl'Inglefi; & i Persiani, se voleuano, fabricassero per loro vn'altra Fortezza in Hormuz, con che pur l'isola sarebbe stata a mezo di amendue le nationi. Il Chan, mostrando di esser contento di quanto gl'Inglefi domandauano, sottoscrisse i capitoli, che furono scritti in Persiano: e gl'Inglefi, confidati in quelli, con credenza, che fossero scritti, come essi haueuano ordinato, fecero la guerra. Quando fu presa la Fortezza di Kescm, che non era di grande importanza; i Persiani, che aspirauano all'altra impresa maggiore di Hormùz, offeruarono in quello la promessa; contentandosi, che nella Fortezza di Kescm, gl'Inglefi ancora mettessero vn Capitano a lor nome, con certi pochi soldati, che non furon più di sei; ò sette in tutto; non hauendo gl'Inglefi gente d'auanzo, da poteruene metter più. Et i Persiani restauan sicuri, che per la poca quantità di quelli, mescolati con grosso numero di soldati loro, che pur vi furon posti, non poteuano essere atti a dar loro fastidio: e che quando haueffero voluto, ò per forza, ò con dar loro vn poco di denari, come sò, che in qualche tempo trattarono, haurebbon sempre potuto cacciarneli, assai facilmente. Ma quando poi fu preso Hormùz, che importaua; i Persiani non vollero altrimenti dare, nè tutta, nè la metà di quella Fortezza a gl'Inglefi; di-

cendo, che essi non haueuan capitolato di quella maniera: & in effetto, quando gl'Inglefi, dopo la guerra, tornarono in Isphahàn, e fecero leggere, & interpretar le capitolazioni, trouarono, che in quelle era scritto, come i Persiani diceuano: cioè, che della Fortezza di Hormùz, non si obligauano a darne, nè pur la metà, non che tutta: ma si bene a dar la metà della Città di fuori; e che la Fortezza fosse tutta del Rè di Persia. E questo auuenne, perche il Chan di Sciràz, che con gl'Inglefi capitolò, per fare il fatto suo, mostrò in parole di contentarsi di ciò che gl'Inglefi voleuano; ma nella scrittura, che era in Persiano, e ben sapeua, che niuno degl'Inglefi la intendeua, fece scriuere a suo modo: e dando buona mancia all'Interprete degl'Inglefi, il quale anche non sapeua nè leggere, nè scriuere; fece sì, che quando i capitoli in presenza degl'Inglefi, e del loro Interprete si lessero, non riferì quegli a loro come giusto erano scritti: e gl'Inglefi ingannati, credendo che fossero come essi voleuano, sottoscrissero la scrittura, come il Chan l'haueua fatta fare. Può seruir questo fatto di esempio a tutti i Christiani, per conoscer la falsità, nel trattar con noi, degl'infedeli; certificandosi, come in effetto dice il nostro Poeta,

Taff. Gier. *Che non è fede in huom, ch' a Dio la neghi.*
 Libat. Can.

4. E così anche del poco credito, che può hauerfi a gl'Interpreti; massimamente se son vassalli degl'infedeli, come era quello degl'Inglefi, ancorche fosse Christiano. E finalmente, di quanto mal si trattino i negotij da persone, che non intendon la lingua di coloro, con chi hanno da fare. Stanno di più gl'Inglefi disgustati, che delle artiglierie che furon prese, e che oltre quelle delle mura della Fortezza, che non si rimossero, di altre trouate, parte ne' vascelli, e parte in terra fuor della Fortezza, erano stati ottanta, e forse più pezzi; a gl'Inglefi nondimeno non ne diedero più che dieci. Delle paghe poi delle Naui, conforme all'accordo, non se ne era riscosso nè anche la metà; & in quella, i Persiani

fiani haueuan messo a conto molte centinaia di capi di animali, & altre vittuaglie, valutando la robba al doppio di quel che valeua. Nel particolare ancora delle mercantie, erano stati mal trattati: perche vietarono a tutti, di poter vender robbe a gl'Inglesi: volendo il Sultàn, che staua al gouerno di Hormùz, comperare egli ogni cosa da i vassalli, per far con monopolio il guadagno; e che gl'Inglesi da lui comperassero, se voleuano. In somma, in tutte le cose furono tanto burlati, che pentiti della guerra fatta ad Hormùz, questo anno, mi par che habbiano poca voglia di seruire i Persiani, se però non è lor dato sodisfattione. Pretendono la metà delle artiglierie, & altre cose, che io distintamente non sò: e mi par di vedere, che trà loro e' Persiani, si proceda hora, come noi vsiamo di dire, da trifto a poco buono: perche gli vni degli altri non si fidano, e gli vni gli altri cercan d'ingannare. Quel che sarà per succedere, staremo a vedere.

Mentre passauano le cose, che hò raccontate vltimamente; & io, in diuerse volte, a poco a poco, andaua scriuendo questa lettera, per hauerla pronta alla prima occasione, che si fosse presentata, d'inuiar qualche spaccio; è caduto ammalato il Signor Giorgio Strachano, grauemente di febre: e col' parer di tutti, accioche in questo luogo di aria forse poco buona, e di pochissimi ricapiti, non gli auuenisse qualche disgratia, di quelle che auuenero a me in Minà l'anno passato; hà risoluto di andare a Lar a curarsi, già che non ci è luogo a proposito per questo, più vicino: e di là poi, quando sarà guarito, se a Dio piacerà, ricondursi in Isphahàn: & a punto questa sera a notte vuol partire. Io per lui, che è portator securissimo, e di cui sento sopra modo il male, e la così presta separatione, mando il mio spaccio in Isphahàn, accioche poi di là sia ricapitato in Italia. Onde, chiudo hoggi questa lettera, fatta a pezzi, e cominciata a scriuer, come hò detto, vn pezzo fa: nè altro vi hò da aggiungere, se non, che io ancora mi trouo con vn poco di Terzana semplice, venutami da poco in quà, e non sò, se da quest'aria calda, ò da che altro, cagionatomi: ma

Persia Par. II.

K k 3 per-

XX

perche infin' hora non mi dà pericolo, e credo che farà co-
sa di poco momento, non penso a muouermi di qui: tan-
to più, che nelle Navi Inglesi, che poco possono tardare a
giungere, non mancheranno Medici, e medicamenti, se
faranno di bisogno. Per fine adunque, saluto V. S. con
ogni affetto; e la prego a fare il simile da mia parte
a tutti i nostri amici. Di Combrù li 29. di

Nouembre 1622.

